quotidiano dei lavoratori

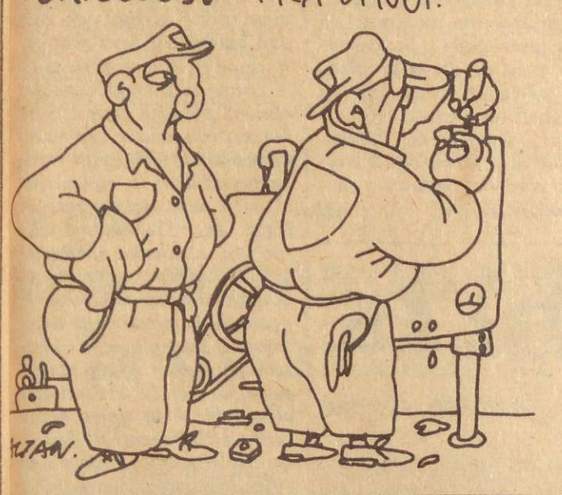
L. 200

giovedì 27 luglio 1978

Il tabloid-estate del QdL

Nei prossimi giorni verrà distribuito in tutte le edicole (aumenteremo oltretutto la tiratura solita) il già annunciato numero speciale del *Qdl*, formato tabloid, che resterà in vendita durante il mese di agosto, fino al 21 (dato che dal 22 agosto il *Qdl* riprenderà ad essere normalmente in edicola). Il *tabloid-estate*, come lo abbiamo chiamato, avrà sedici pagine e sarà ricco di servizi, segnalazioni, itinerari, recensioni e curiosità per le vacanze, oltre ovviamente a una parte più propriamente politica.

I compagni e i lettori sono pregati di richiederlo alle edicole, dal momento che queste dovrebbero tenerlo per oltre 20 giorni.



Forse da domani in aula la proposta di legge della maggioranza

Sulla amnistia Dp annuncia una dura battaglia politica

Nella maggioranza non c'è ancora accordo sul punto che estende l'amnistia anche ai ladri di Stato - Dp decisa a dare battaglia perchè vengano compresi i reati fino a cinque anni e perchè vengano compresi anche i cosiddetti reati commessi dai soldati democratici

ROMA Con ogni probabilità il disegno di legge che concede l'amnistia e l'indulto verrà presentato oggi per il dibattito alla Camera. L'incertezza è legata all'esito della discussione in sede di Commissione Giustizia della Camera che ha iniziato ieri mattina l'esame degli articoli riscontrando divergenze sull'articolo due, edin particolare per quanto riguarda i reati esclusi dall'amnistia pur rientrando nel tetto dei tre anni. Questo tetto, contemplato nell'articolo 1, era stato approvato in mattinata, con l'unica opposizione di Dp e dei radicali che si sono invece battuti affinchè gli anni di reclusione che rientrassero nel decreto di amnistia fossero cinque. Restano sul tappeto i 15 reati previsti dal codice penale che non beneficiano del provvedimento. Innanzitutto quelli contro la pubblica amministrazione; le divergenze, dopo l'accordo di massima tra i partiti della settimana scorsa, riguardano la definizione della somma oggetto di reato (da questo dipende il numero di amministratori o funzionari che rientrano nel beneficio della legge). Un'altra serie di reati, commessi durante il servizio militare, sono stati esclusi dal disegno di legge: su questa grave esclusione il gruppo di Democrazia Proletaria darà battaglia, sia in Commissione che in aula. Infatti con l'accusa di «abbandono di posto» «violata consegna», «diserzione» e «ammutinamento» i militari di leva e i quadri intermedi dell'esercito sono fatti oggetto della repressione da parte delle gerarchie.

Pare comunque che la commissione non abbia definito una linea precisa in merito a questa questione, anche se da molte parti ci sarebbe una disponibilità ad accettare qualche modifica, ogni decisione è rimandata alla discussione di oggi. Il compagno Pinto ha ribadito ieri la necessità che siano inclusi nell'amnistia anche i «recidivi», coloro che sono sottoposti a misure preventive, come il confino o il soggiorno obbligato. Ci sono motivi sia politici che legali per sostenere questa posizione: politicamente è una restrizione inaccettabile, dopo che durante la campagna per il referendum sulla legge Reale i partiti che appoggiavano la non-abrogazione sostenevano che queste misure «preventive» sarebbero state abolite con l'attuazione della legge Reale-bis; dal punto di vista legale, non si capisce perchè, dal momento che questa amnistia è stata presentata come una anticipazione della depenalizzazione, di cui già da tempo si discute (cioè una misura che permette di attuare in tempi più stretti un provvedimento che in ogni caso sarebbe stato deciso), si dovrebbero escludere quei reati che invece erano presenti nel progetto di depenalizzazione.

La discussione della Commissione è andata avanti fino a tarda sera e ancora non si hanno notizie precise rispetto alle modifiche apportate. Una voce che gira insistentemente è che la Democrazia Cristiana cercherà di far rientrare dalla finestra quello che era stato cacciato dalla porta, che tenterà cioè di rimettere in discussione l'esclusione dell'amnistia per i reati di corruzione previsti dall'articolo 318. L'atteggiamento che terranno in aula oggi i radicali, non è ben chiaro, ma se decideranno per l'ostruzionismo, sarà probabilmente una scelta perdente, che non trova giustificazione politica

La scala mobile è sempre nel mirino della Dc

di Paola Elia.

Blocco della scala mobile e riduzione concreta del costo l lavoro sono al tempo stesso gli strumenti e l'obiettivo lla politica economica governativa, all'indomani dei ver- i europei, degli incontri tra le controparti sociali, e del ocumento del Fondo Monetario Internazionale, pervenuto la stampa ufficiale con un tempismo degno delle migliori dizioni americane, ad avallo e sanzione di una linea po- ica che offre ben poche soluzioni alternative. Vincolo alla stra collocazione internazionale e stimolo alla classe po- ica, ha fornito a quest'ultima un valido appiglio per ri- porre quel patto sociale *altrove sperimentato con suc- o [ci riferiamo ai laburisti inglesi], ma in una versione duta e corretta; e , coerentemente alla logica del rap- to di scambio capitalistico, mai scambio di equivalenti, proposta ha preso il nome di* politica dei redditi, *di «lo- a dei sacrifici»di baratto della mobilità del lavoro, del- ccupazione, con il contenimento salariale.*

Di fronte alla latitanza dell'interlocutore pubblico ed alla oluta mancanza dii un piano organico di ripresa per la stra economia, alla contraddittorietà interna di un bloc- di potere composito ed incoerente, un grande consenso è tuttavia sviluppato intorno alla recente proposta di An- eatta di bloccare la scala mobile e gli aumenti retributivi generale. Di fronte all'inflazione di piani di settore, di namento produttivo e finanziario delle imprese, di de- ti e provvedimenti speciali emanati in virtù di una logica l'emergenza - che non contribuisce certo ad alleggerir- - alla necessità di definire confronti sociali, investimenti, cupazione, l'unico grande consenso delle forze parlamen- i pare essersi sviluppato intorno alle lottizzazioni di pol- ne e di incarichi presso gli enti pubblici, assistenziali, ed istiti essi stessi.

Se i consiglieri internazionali richiedono un cambiamen- della direzione politico-economica del nostro paese, e la cessità di affrontare concretamente i «nodi strutturali», le suggerimento è stato senz'altro accolto con tempismo da verno e padronato, che pur disponendo di margini di ma- ra piuttosto ambigui, hanno deciso di «incidere i fattori che impediscono l'accumulazione del capitale» le a dire la dinamica salariale, rinunciando finalmente «a rire al di sopra dei nostri mezzi», per mantenere la clas- operaia ben al di sotto delle reali necessità di vita e pro- ttive concrete di occupazione. [la dichiarazione è di G. nelli].

Il contenimento salariale è il «surplus necessario alla azione di nuovi posti di lavoro» è l'unica leva sulla quale ire per ridurre il deficit estero e l'indebitamento del set- e pubblico? Bloccare la scala mobile significa ritagliare margine di profitto più ampio sulla pelle della classe o- raia, passare dal vecchio ricatto dell'inflazione, [«arma untata» usata per due decenni in risposta alle rivendica- ni salariali] *all'imposizione esplicita di una politica pa- nale di chiaro segno, che non lascia trasparire alcuna ogrammazione o scelta produttiva in positivo. L'aggiu- mento dell'economia italiana, negli anni '70 è avvenuto traverso una drastica politica deflazionistica, vale a dire il ntenimento del reddito e dei consumi interni, scegliendo contrazione del potenziale produttivo pur di non rinun- are ad un certo modello di sviluppo e a concreti saggi di rofitto. Oggi, nel momento in cui la rimessa in moto del pro- sso di accumulazione e degli investimenti sono le di- riminanti delle quali governo e padronato si permettono non prescindere, occorre che classe operaia e sindacati pongano le loro contropartite, le condizioni inderogabili la ripresa non solo dei margini di profitto ma dell'econo- ia nel suo complesso, denunciando mistificazioni e mano- re, da qualunque interlocutore esse provengano.*

Una provocazione come quella di Andreatta non può assare sotto silenzio, e le confederazioni hanno preso dra- icamente posizione nei suoi confronti, denunciandone il ntenuto apertamente reazionario; ma non è sufficiente n'astratta condanna, non basta qualificarla come «indecen- »; o il bavaglio impostoci nel '68 nel settore sociale, l '71 in fabbrica, e recentemente sulle scelte internazio- li, si stringerà ancora di più intorno ai salari, alla già sera qualità della vita ed alle precarie condizioni di lavo-

A colloquio con Francisco Letamndia, fondatore dell'Eta

Rapporto «popolo - Eta-militare» nella Spagna del dopo Franco

Come si è trasformata l'Eta, cos è l'Eta-militare e quali sono i suoi rapporti con il popolo basco? - Una lotta profondamente radicata nella coscienza popolare

L'Eta militare, a quanto sembra, è l'autore dell'attentato effettuato pochi giorni fa a Madrid; malgrado la condanna politica dell'intera sinistra, questa organizzazione gode della simpatia di un gran numero di baschi, in particolar modo i giovani. Su questo sostegno che riceve dalla popolazione e la ragione della simpatia di questi settori per l'Eta abbiamo rivolto alcune domande a Francisco Letamndia fondatore dell'Eta nel 1969, avvocato nel processo di Burgos, esiliato nel 1972. Letamndia è anche autore di diversi libri sulla questione dell'Eta e sul nazionalismo basco.

Nelle elezioni del 15 giugno fu eletto deputato nelle liste del Euskadiko Eskerra (sinistra basca). Oggi nel parlamento spagnolo è l'unica voce alla sinistra del Partito Comunista, una posizione socialista che difende gli interessi degli oppressi.

Qdl - Perchè i settori più giovani della popolazione basca, in particolare, e anche i meno giovani appoggiano tuttora l'Eta-militare?

Letamndia - Oggi viviamo una situazione di esasperazione di vasti settori della gioventù, che io trovo giustificata. Vediamo la transizione dal fascismo istituzionale-gerarchico (che aveva portato a dominio certi gruppi dell'amministrazione negli ultimi 40 anni), a una situazione semi-democratica e semi-fascista. Semi-democratica perchè alcune forme della democrazia borghese esistono, e semi-fascista perchè le gerarchie amministrative hanno mantenuto il loro potere. Questa situazione ha causato un trauma molto grande nello spazio spagnolo e particolarmente in Euskadi.

Le rivendicazioni socialiste e sociali per le quali si è lottato con molta combattività non hanno dato risultati soddisfacenti e a questo si deve aggiungere che i partiti che oggi conducono una lotta di massa contro le istituzioni, inclusi quelli della sinistra rivoluzionaria, non hanno potuto dare una risposta all'insoddisfazione generale delle masse. E così un ampio settore dei giovani baschi sono divenuti antipartitici fino al punto di credere che i partiti, tutti, invece di offrire una soluzione rivoluzionaria marciano verso l'integrazione totale nella democrazia borghese. E da questo è nato un ampio sentimento di appoggio nei settori giovani e non soltanto giovani verso una forza, l'Eta-militare, che si oppone a questa «integrazione» e che, armato, contesta il sistema in modo globale, indipendentemente dal fatto che questo movimento, l'Eta-militare, possa o no costituire l'avanguardia rivoluzionaria.

Qdl - Ma l'Eta-militare come giustifica teoricamente l'azione violenta nella Spagna del dopo Franco?

Letamndia - In teoria la classe operaia può salire al potere con i mezzi pacifici come con quelli violenti, questo lo hanno affermato e teorizzato tutti i grandi pensatori e rivoluzionari del nostro secolo. Ma tutti hanno anche riconosciuto che alla violenza capitalista si deve rispondere con la controviolenza rivoluzionaria. Questa è la teoria con la quale Eta-militare giustifica il suo comportamento; ampi settori dell'opinione pubblica durante il Franchismo si sono identificati con l'Eta, mentre in questo momento non lo fanno con l'Eta-militare, poichè oggi la situazione non è la stessa.

Qdl - I sostenitori dell'Eta-militare parlano spesso della repressione in Euskadi. Questa repressione in quale forma si manifesta?

Letamndia - La situazione repressiva che si vive in Euskadi, trova le sue origini nel Franchismo e posso dire che quasi non ha subito cambiamenti. Fino al 15 giugno avevamo una violenza legale, dopo questa data, senza eliminare questa violenza legale, si è aggiunta quella supplementare, quella cosiddetta incontrollata, una violenza nella quale si riconoscono ampi settori e molti elementi delle forze dell'ordine. Questa violenza è quella delle bande fasciste. Una tale situazione spiega l'appoggio di ampi settori del popolo basco, che non possono essere considerati minoritari, verso il tipo di azioni che l'Eta-militare oggi conduce. L'Eta-militare colpisce oggi residui del Franchismo che seguitano ad esistere nello stato spagnolo e che conservano tuttora le loro posizioni di potere.

Qdl - Da come ha spiegato il fenomeno dell'Eta-militare in Euskadi, vedo qualcosa in comune tra loro e, per esempio, le Brigate Rosse e mentre nel tipo di azioni che conducono queste differenze non si notano

Letamndia - La situazione di totale isolamento nella quale si trovano le Br e la Raf, che ha provocato contro di loro un'ampia mobilitazione popolare, organizzata non da parte dei partiti borghesi, ma decisa dalla stessa base operaia e popolare non corrispondono alla realtà odierna dei paesi baschi. Qui una simile situazione non si produce perchè il popolo è cosciente di non aver ortto con la repressione del periodo franchista. Il popolo basco è cosciente che sta continuando a vivere la stessa situazione, perchè vede che le stesse uniformi si trovano addosso alle stesse persone, perchè continua a

segue a pag. 8

A cura di Edmondo Ruzzi

Al QdL una cosa almeno è certa: non siamo un'azienda capitalistica

Ieri i compagni del comitato di direzione hanno impostato il problema: siamo un'azienda, con tutti i problemi di produzione e di economicità che ne derivano, specie nel settore dell'editoria, ma siamo anche un'azienda di tipo particolare. Vorremmo proseguire il ragionamento: ogni tanto qualcuno fa finta di dimenticarsene. In un momento di rabbia anche comprensibile qualcuno ogni tanto invoca i cartellini di controllo delle presenze e anche i licenziamenti per scarso rendimento, magari gestite da un «vero» amministratore, pagato coi fiocchi, oppure, in nome di una morale rivoluzionaria non meglio imprecisata, esige qualche forma di controllo ideologico sui lavoratori del Qdl.

Sono tutte finte soluzioni, inaccettabili sia dal punto di vista politico che da quello pratico. Non possiamo fare finta di essere un'azienda capitalistica, perchè non abbiamo la possibilità materiale di comportarci come tale [con *tutti gli oneri che ne derivano, ma senza i vantaggi - vedi la pubblicità], ma soprattutto perchè ciò sarebbe incompatibile con il nostro impegno. Non abbiamo certo la pretesa di edificare da soli il socialismo, ma sappiamo in quale direzione dobbiamo tendere. Dimenticarlo, introducendo parametri di ineguaglianza tra noi* [oltre a differenze che *non sono eliminabili per decreto] significherebbe non solo essere sconfitti in termini politici, ma anche come impresa editoriale. Una miseria, qual è la nostra, può solo essere sopportata in termini il più possibile egualitari.*

Infatti, la richiesta del turno di notte, da cui sono nate le gravi forme di lotta dei giorni successivi, non è stata accolta dal comitato di gestione e dagli altri compagni proprio perchè violava questo principio egualitario. Dare a questi compagni un mese intero di anticipo, anzichè i due terzi circa pattuiti, sarebbe stato giusto, in linea teorica,

segue a pag. 8

g.g.m.

Comunicato del turno di notte

I lavoratori del Turno di Notte e dell'Incollatura hanno deciso di riprendere il lavoro nonostante non abbiano ricevuto tutto quanto pattuito; hanno deciso comunque di prolungare lo stato di agitazione continuando la discussione sui temi affrontati nel corso dell'assemblea generale del 24/7/78 riguardanti la politica di gestione del giornale ed i problemi del lavoro dentro il Qdl, temi che verranno ripresi al termine delle ferie.

I lavoratori del settore incollatura e del turno di notte

Acapulco!!!

Sottoscrizione entrata il 26 luglio

Compagni (anche del Pci biblioteca nazionale di Brera (Mi)	30.000
Renata (Mi)	10.000
Collettivo di Dp di Brugherio	25.000
Luciana di Varedo	10.000
Luciano Zippo di Taiano (Vr)	10.000
Dp S. Paolo Vaiano per il matrimonio di Serena e Massimo	85.000
Un gruppo di lavoratori della Breda Termo (Mi)	10.000
De Vita Michele del Pci (Mi)	1.000

segue a pag. 8

Per le nomine oggi nuovo incontro

Per le banche tutti d'accordo

MILANO - Le poltrone vacanti delle otto banche di interesse nazionale e le 162 di altrettante Casse di Risparmio stanno per essere occupate dai nuovi presidenti. Dopo un lungo «tira e molla», pare proprio che i pupilli dei cinque partiti siano stati uno ad uno piazzati nelle rispettive poltrone, a coronamento della dura battaglia per la maxlotizzazione. Ieri, al termine della riunione che si è svolta a Palazzo Chigi, per districare l'intricata matassa, i commenti di tutti i partecipanti sono stati infatti concordi nel sottolineare il «positivo clima» instauratosi durante la trattativa. Alla riunione erano presenti il ministro del Tesoro Pandolfi, il fedele sottosegretario di Andreotti, Evangelisti, e i rappresentanti dei 5 partiti, che sorreggono l'attuale coalizione governativa, Nelle dichiarazioni dei diversi esponenti, rilasciate al termine dell'incontro alla stampa, non sono stati resi noti nomi nuovi, paiono invece confermate le previsioni già fatte nei giorni scorsi.

Giannino Parravicini al Banco di Sicilia; nerio Nesi alla Banca Nazionale del Lavoro; Rosario Nicolò alla Cassa di Risparmio di Roma, Banfi al Mediocredito centrale; Siro Lombardini o Piero Sclesinger alla Cariplo; Coccioli o Giannini al San Paolo di Torino.

Restano invece sconosciuti i nomi dei nuovi presidenti del Monte dei Paschi, del Banco di Napoli e del Banco di Roma il cui presidente, Medugno, sarà probabilmente dirottato all'Enel.

Nell'incontro di ieri non sono stati comunque affrontati tutti i problemi della maxlotizzazione. Rimangono ancora da concordare i presidenti dell'Enel, del Cnen e dell'Iri, oltre che quelli del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, per la quale pare definitiva l'assegnazione della massima carica a Gaetano Cortesi, così ha infatti deciso l'ultimo Consiglio dei ministri. Per gli altri si terrà stamani a Roma un incontro fra il ministro dell'industria Donat Cattin e i rappresentanti dei partiti, dal quale dovrebbero sortire i nomi dei definitivi candidati. Intanto, Cortesi ha provveduto in tutta fretta, a eleggere il suo vice Gerolamo Colavitti, candidato particolarmente caldeggiato dal ministro De Mita. Per quanto riguarda la sostituzione di Petrilli all'Iri le probabilità maggiori vanno a Boyer, ma la discussione è ancora aperta e potrebbe slittare a dopo le ferie se i socialisti, che non hanno ancora presentato il proprio uomo, non lo faranno nell'incontro di oggi. Le candidature degli altri partiti sono invece, già decise e sono : Armani per il Pri, Galgano per il Pci, Corti per il Psdi, Saraceno o Prodi per la Dc. Per quanto riguarda il Cnen, alla candidatura di Gianlupo Osti socialista, che inizialmente avrebbe dovuto essere scambiata con il placet del Psi per Medugno all'Enel, pare ancora lontana l'ipotesi di accordo. A parte il disinteresse per lo scambio da parte del Psi, alla candidatura di Osti si sono opposti con forza sia i comunisti che i repubblicani. Anche in questo caso quindi, la trattativa potrebbe essere ripresa dopo la pausa estiva.

Insomma ci si avvia ai nuovi equilibri, il rimpasto di uomini e di clientele va avanti, nonostante la grande opera di moralizzazione che il Pci dovrebbe portare avanti ai vertici del potere.

Con la replica del segretario chiusi ieri i lavori del CC del Pci

Negata qualsiasi difficoltà, la linea è giusta

Nel Pci - ha detto Berlinguer - non c'è nessuno smarrimento e il quadro politico più unitario ed avanzato» - Pochi gli interventi degli esponenti autorevoli, segno che forse non tutto va come si dice - Confermato per marzo il XV° Congresso del partito

ROMA - Si sono chiusi ieri i lavori del Comitato Centrale del Pc, con la replica di Berlinguer al termine dei due giorni di un dibattito che ha confermato da una parte l'impossibilità di una revisione critica del gruppo dirigente per quanto riguarda le linee del compromesso storico, dall'altra il senso di smarrimento e di appiattimento teorico e culturale che predominano nel partito. E non è un caso che Berlinguer, nella sua replica si sia premurato di fugare il giudizio degli osservatori politici, affermando che *«nel Pci non c'è alcun senso di smarrimento. Al contrario, credo che si sia rivelata negli interventi la giustezza della linea politica fin qui seguita, sia per il partito che per il paese»* Berlinguer ha quindi proseguitonella scialba difesa di quanto è stato fatto negli ultimi mesi, ponendosi il fiore all'ochiello di un *«quadro politico più unitario e più avanzato»*. Sugli obiettivi non realizzati il segretario nazionale si è nascosto dietro un dito, vantandosi dei *«progressi conseguiti dall'iniziativa del partito tra le masse femminili»* per riconoscere subito dopo che *«meno consistenti sono stati i risultati conseguiti sulle questioni relative alla politica economica e sociale»*; come se queste fossero cose secondarie. In pratica Berlinguer ha ribadito che *«la linea è giusta, ma naturalmente incontra le sue difficoltà obiettive anche per deficienze ed errori che sono stati rilevati in questa riunione»*. Dopo essersela presa con la stampa che sarebbe andata spulciando questa o quella frase per dimostrare la tesi che il Pci e in difficoltà, Berlinguer ha evocato la catastrofe della crisi e dell'attacco al regime democratico e la necessità quindi di *«un ulteriore avvicinamento della classe lavoratrice alle leve del potere»*, cioè di un maggiore perso del Pci nel governo. Ma questo, per realizzarsi, *«ha bisogno di una più forte tensione ideale e politica anche se nel partito non c'è piena coscienza della delicatezza, e al tempo stesso delle potenzialità positive della fase politica»*.

Lo sbocco del dibattito iniziato nel comitato centrale, troverà la sua sede nel quindicesimo congresso nazionale del Pci nel marzo prossimo a questo proposito il comitato centrale, dopo aver approvato la relazione di Berlinguer ha anche proceduto alla nomina delle due commissioni che dovranno stendere le tesi congressuali e il nuovo stato del partito. La sessione del CC si è quindi conclusa nel modo più scontanto e prevedibile sono mancanti gli interventi di alcuni autorevoli esponenti confermano una incapacità di autocritica reale e la presenza di aree di dissenso silenzioso, Pajetta parlando ai giornalisti ha invece rivendicato la *«vivacità»* del dibattito, *«che fa pensare che il congresso sarà interessante e preparato nella lotta»*.

i.f.

«Ledda, ce l'ha un alibi?»

A Salvatore Ledda, compagno di Dp della Pirelli, convocato in questura insieme alla moglie, è stato chiesto l'alibi per il giorno di un attentato a un dirigente della fabbrica

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO) - *«Dove si trovava tra le otto e le nove della mattina del 5 luglio scorso?»*, questa la domanda che si è sentito fare in questura il compagno Salvatore Ledda, operaio della Pirelli e Consigliere comunale,di Democrazia Proletaria. La stessa domanda è stata fatta anche ad Angela, moglie di Salvatore che è operaia della Italmense presso la Breda Siderurgica di Sesto. I due compagni erano stati convocati in questura con una generica motivazione: *«affari giudiziari»* e solo dopo la prima domanda hanno capito che il funzionario di polizia voleva saper il loro alibi per la mattina in cui era stato ferito alle gambe un dirigente della Pirelli, Gavino Manca. I due compagni ovviamente non hanno avuto problemi a spiegare dove si trovavano: Salvatore in fabbrica a fare il primo turno, Angela a casa per riposo compensativo. La provocazione tuttavia è grossa e fa seguito a quella contro diversi compagni della Pirelli che il giorno dopo il rapimento di Moro furono perquisiti e interrogati» Sconcertante l'atteggiamento dell'Esecutivo del Consiglio di fabbrica della Pirelli che ha deciso di non emettere, riguardo alla provocazione contro Ledda e la moglie, alcun comunicato, neppure di generica protesta.

L'emissione del mandato di comparizione, pur essendo tra i tanti provvedimenti di polizia quello che si colloca al primo gradino in molti casi più che essere usato per il semplice accertamento sui movimenti di una persona, diventa uno strumento di mera intimidazione e di controllo. Questo tanto più quando è rivolto, come accade sempre più spesso, contro i compagni che da anni lottano alla luce del sole e sono conosciuti come avanguardie di fabbrica. La vicenda di Salvatore Ledda è tanto esemplare in quanto avviene parallelamente alla creazione di decine di presunti terroristi pescati - si badi bene - non a caso, ma tra i compagni più in vista e più impegnati nella sinistra rivoluzionaria, quegli stessi che non si è potuto colpire in altri momenti, quando con maggiore probabilità la risposta di massa faceva da deterrente e sarebbe stata certa. Quando diciamo che le varie Digos e i vari nuclei investigativi non si muovono a caso e raramente colpiscono nel mucchio senza distinzione, una conferma l'abbiamo dal frn numero i «operazioni» di questo tipo rivolte soprattutto tra i compagni di fabbrica contro i quali con oculata preferenza si punta il mirino dell'intimidazione, della repressione e contro i quali si muove la ricerca di capri espiatori da inventare volta a volta. Ci chiediamo: se Ledda, il giorno dell'attentato al dirigente della Pirelli fosse stato assente dalla fabbrica, l'avrebbero incriminato? Oggigiorno la libertà rischia di essere una scommessa con chi muove i fili della «giustizia» e dell'ordine pubblico democratico».

g. p.

SARDEGNA
Parte oggi la terza marcia antimilitarista

Parte oggi da Olbia la seconda sezione della terza marcia antimilitarista non violenta. La manifestazione si concluderà il 4 agosto a Nuoro, dopo aver toccato le numerose basi americane e della Nato installate sull'isola. La marcia è stata indetta da numerosi movimenti antimilitaristi, non violenti, ecologisti, libertari, antinucleari. Per quanto riguarda l'Italia l'iniziativa è indetta dal Partito Radicale e dalla Lega Socialista per il disarmo. Quest'ultima formazione ha rivolto un appello «a tutti i giornalisti democratici perchè questa notizia sia resa di pubblico dominio attraverso tutti gli organi di informazione».

TORINO
Presunta scoperta di due «mostri brigatisti»

Torino - Brancolando nel buio più assoluto, agli inquirenti torinese non pareva vero di aver messo le mani su uno dei ricercati per il rapimento Moro; in un fortuito posto di blocco operato dai vigili urbani, è stata arrestata alcuni giorni fa Loredana di Monte, moglie di Franco Pinna, uno dei nominativi diramati con tanto di fotografie segnaletiche all'indomani della strage di via Fani, in tutta fretta dal ministero degli Interni. Per la *Stampa* torinese era già tutto fatto; si erano messe le mani su due pericolosi brigatisti: in realtà, passato il primo momento, la faccenda si è sgonfiata, rivelando ancora una volta come quelle foto segnaletiche fossero solo un apparente segno di efficenza alla tedesca messo in opera dalla polizia italiana. Nè di brigatisti, nè di generici compagni si trattava, ma di personaggi conosciuti nell'ambiente della droga di Torino e per questo segnalati da tempo alla polizia. Ma non solo di inefficienza si tratta: l'immagine del brigatista e dell'estremista drogato e dedito all'eroina, andava molto bene per i creatori di mostri, per i giornali che hanno bisogno di «fare» il titolo e con esso opinione da grido. Sgonfiata presto la vicenda non restano da fare che alcune considerazioni su come procedono le indagini sul rapimento Moro: non solo alla cieca, ma con pochi indizi e soprattutto con poco cervello. Ci vuole poco a capire, per chi dice di combattere le BR ogni giorno, che di tutto si può dire dei brigatisti tranne che assoldino spacciatori e drogati per far fare rapimenti come quelli di via Fani.

R. CALABRIA
Provocazione contro Dp

REGGIO CALABRIA - Intollerabile provocazione contro Democrazia Prletaria in provincia di Reggio Calabria. Domenica, a Plaesano, centro della pianura di Gioia Tauro,,dopo il ritrovamento di un rudimentale ordigno, fortunatamente non esploso, davanti all'abitazione del medico condotto, i carabinieri della zona di Laureana hanno dato vita a ripetute perquisizioni nelle case dei compagni di Dp, adducendo motivi pretestuosi e incredibili.

Questo episodio testimonia la difficile situazione in cui i rivoluzionari operano nella provincia di Reggio Calabria, schiacciati tra i ricatti della mafia e l'azione edelle forze di repressione. Nei giorni a seguire c'è stata una forte mobilitazione dei compagni della zona per denunciare l'inaccettabile provocazione.

ACLI
Assestamento moderato

La divisione delle responsabilità esecutive all'interno della Presidenza nazionale delle Acli ha preseentato delle novità rispetto alla prassi consueta nell'organizzazione. Il Presidente nazionale Rosati non è più come da sempre avveniva anche Presidente dei servizi (Patronato, Enaip, Enars) che di fatto garantiscono il controllo di una buona parte dell'apparato periferico. Infatti buona parte dei funzionari delle Acli sono anche dipendenti dei servizi. Il controllo delle due strutture principali, quelle che si occupano della formazione professionale e della previdenza sociale (Enaip, Patronato) è dei due democristiani della maggioranza (Bosio e Lotti) mentre al democristiano della minoranza di destra, Intino, è stato addirittura attribuito la responsabilità dell'organizzazione ed al quarto democristiano il settore Terra. La sinistra è stata relegata in settori abbastanza inoffensivi e cioè studi e stampa Giacomantonio), lotte sociali (Praderi). Ai due esponenti dell'area socialista che ha ultimamente preso le distanze della maggioranza di centro sono stati attribuiti i settori della formazione (De Matteo) e sindacale (Villa). Come è noto, dopo l'esito del Congresso di Bologna, la sinistra si è impegnata a sottoporre a verifica la propria presenza nella gestione unitaria tra qualche mese; infatti si ha notizia che i militanti della sinistra Acli sono, in più situazioni, perlessi e preoccupati per come si mettono le cose nell'organizzazione.

Giacomantonio invece ha incredibilmente accusato la stampa di interpretazioni distorte del Congresso per avere unanimamente sottolineato il riavvicinamento delle Acli alla Dc

POLEMICA
Enti locali, socialisti e comunisti

ROMA - Si sviluppa la polemica fra Psi e Pci sul tema delle giunte locali: in una dichiarazione all'Adn-Kronos il responsabile della sezione Enti locali della direzione del Psi on. Aldo Aniasi ha detto: *«I comunisti non possono giustificare i loro recenti errori di eccessiva compiacenza nei confronti della Dc con atteggiamenti aggressivi e calunniosi rivolti ai socialisti.*

«Oggi possiamo ritorcere loro una ingiusta accusa che ci muovono: sul piano dei poteri locali la loro improvvisa svolta e le loro nervose iniziative rischiano di destabilizzare il quadro di solidarietà nazionale».

Da parte comunista, da registrare un'intervista del Sen. Cossutta a *Paese Sera* in cui l'esponente del Pci afferma fra l'altro: *«A me pare che stia emergendo una linea, nel Psi, che è volta contemporaneamente a prendere le distanze dal Pci e a 'aprire' alla Dc. Può darsi che si tratti di casi isolati, anzi così io mi auguro che sia; perchè, in effetti, il giudizio di insieme dell'attività delle giunte di sinistra è positivo».*

Dopo aver sostenuto di non ritenere *«esatto dire che Pci e Psi 'litigano'»* Cossutta afferma: *«sono in atto delle discussioni, delle verifiche il cui risultato, per noi, deve essere quello di migliorare la collaborazione tra i due partiti. Il pericolo prospettato esiste, ma penso si possa scongiurare».*

Per Cossutta *«È difficile in questo momento cogliere gli obiettivi precisi dei socialisti»*, ai quali comunque - afferma l'esponente del Pci - *«rispondiamo con la riconferma, per noi inequivocabile, della politica di unità, il cui rafforzamento va nell'interesse dei lavoratori e delle città. Naturalmente senza esimerci dalla discussione».*

LOCKHEED
Crociani giocava in borsa per Zattoni

ROMA Si è arrivati con quella di ieri, la 48ma, all'ultima udienza del processo per lo scandalo degli Hercules C 130 interrotto per la pausa estiva. Interrogando il generale Zattoni sui suoi rapporti con l'ex presidente della Finmeccanica e Finmare Camillo Crociani, si è saputo che quest'ultimo, il 13 gennaio 1970 gli consegnò quattro milioni e settecentotrentadue mila lire. *«È un bonifico bancario fattomi dopo operazioni di borsa che lui fece per me e per sè tra il 1968 e il 1969. Era diventato fornitore di servizi per* Costarmaereo, di cui ero allora vicedirettore, perchè la sua ditta, la 'Ciset', revisionava il materiale elettronico di bordo. Ogni tanto lui passava da me per espormi le sue idee...Aveva molte iniziative...Criticava l'atteggiamento mio e dei dipendenti statali in genere, di restare fuori da ogni iniziativa finanziaria che comportasse qualche rischio».

«Ho conosciuto Crociani - ha detto Zattoni - *nel 1948-'50. Aveva una ditta che forniva all'amministrazione della difesa pezzi di ricambio degli aerei americani. La ditta aveva sede a Roma, ma cadeva sotto la giurisdizione della direzione territoriale di Napoli della quale io ero responsabile...Solo adesso ho saputo che Crociani fu sottoposto ad inchiesta per scorrettezze a danno dell'amministrazione militare».*

LA SITUAZIONE

Autunno tempo di pensioni

Due fatti «nuovi» oer le pensioni. La riunione della segreteria unitaria di ieri dedicata appunto all'argomento e un'intervista rilasciata da Scotti, ministro del lavoro, sull'istituto della liquidazione. Partiamo dal secondo per capire meglio le posizioni del sindacato.

Scotti sostiene che la liquidazione «è stata determinata in massima parte dal basso livello delle pensioni di una volta; una valutazione simile ora non troverebbe adeguata giustificazione almeno in questo senso. Anzi, ora, la liquidazione costituisce un vero e proprio salario differito che contribuisce in modo sensibile ad aumentare, unitamente agli automatismi, alla dcala mobile, agli scatti di anzianità agli straordinari e alle ferie, i già alti costi del lavoro rispetto agli altri paesi europei. Del resto anche il sindacato sta discutendo in proposito in modo che gli spazi per il negoziato non dicentino sempre più risicati e irrilevanti». Se è vero che alle parole seguono i fati, è probabile che ci troveremo presto di fronte ad organiche [quelle finora sono fatte perccano «solo» di mancata organicità] proposte in tal senso. Cosa risponde il sindacato? Lasciamo perdeere i no scontati al blocco della scala mobile e a provvedimenti unilateàli da parte del governo. Vediamo alla sostanza. Ieri su un aspetto, le pensioni, la segreteria della Federazione ha risposto alla «bozza governativa». Lo ha fatto dicendo che quest'ultima può essere di discussione nella quale «si ritrovano gran parte delle proposte sindacali». Andranno affrontate meglio, «essendo adesso inaccettabili», le ipotesi alternative di Scotti sul collegamento della dinamica salarale al prodotto interno lordo e qualsiasi altra soluzione che metta in discussione l'aggancio delle pensioni ai salari e al costo della vita; la riscossione unificata dei contributi; l'età pensionabile, i criteri e i piani di risanamento delle pensioni per bli autonomi. E non solo. Valutando negativo l'eccessivo ricorso alle deleghe, la segreteria parla di «segno queso si una non volontà di affrontare con la dovuta tempestività alcuni aspetti della tematica pensionistica».

Maallora dove stanno i punti accolti della piattaforma del sindacato? Uniamo le due cose. Uniamo le dichiarazionidi Scotti sulla necessità di eliminare la liquidazione per abassare il costo del lavoro alla «sua» bozza di ristrutturazione delle pensioni. Non c'è forse un legame organico fra le due proposte? Non si tratta forse dello stesso uomo? Non si tratta forse dello stesso ministro del lavoro? Forse nella «bozza» qualcosa di positivo ci sarà anche, ma quanto poco in confronto ai tentativi di dare un grosso colpo al sistema attuale che andrebbe sì ristrutturato, ma in avanti, a favore dei lavoratori, soprattutto di quelli che continuano a prendere poche decine di migliai di lire al mese dopo anni di lavoro. Il tempo delle decisioni sono l'autunno. In questi mesi ci si, pensi sopra. Si dia modo ai lavoratori di esprimersi. Si tasti il posto in fabbrica. Di sicuro se ne ricaverebbero idee, quelle che servono, in questi tempi ai vertici del sindacato.

a. z.

EQUO CANONE
Approvato definitivamente dal Senato

L'Equo canone è diventato legge. Ieri mattina il Senato ha approvato il testo della legge pervenuto dallà Camera. Hanno votato a favore democristiani, repubblicani, socialisti, comunisti, sinistra indipendente, contrari liberali, demonazionali, missini. La legge interessa circa 6 milioni di cittadini e diverrà operativa intorno al prossimo novembre. Questi i punti salienti della normativa. Il contratto di affitto non potrà avere durata inferiore a 4 anni, il rinnovo è automatico se nei 6 mesi precedenti la scadenza non interviene disdetta. Il canone non potrà superare il 3,85% del valore locativo dell'immobile affittato; il valore viene calcolato moltiplicando la superficie per il costo base e tenendo conto di una serie di coefficienti riguardanti le caratteristiche dell'immobile (ubicazione categoria dell'immobile, stato di conservazione). L'equo canone verrà aggiornato ogni anno in misura pari al 75% delle variqzioni dell'indice Istat dell'indice dei prezzi al consumo. Dal momento dell'entrata in vigore della legge si prevedono 4 mesi di tempo per rettificare l'importo dell'affitto in base alla nuova normativa. In caso di aumento, questo sarà graduale; in caso di diminuzione, questa verrà effettuata immediatamente.

Ospedale e servizio sanitario nazionale

È difficile prevedere qual sarà il destino degli ospedali nel futuro sistema sanitario nazionale, per la semplice ragione che, di solito si sa quel che si lascia e non quello che si trova. Qualsiasi argomentazione al riguardo non può essere che una manifestazione di buoni propositi. E tuttavia alcune considerazioni possono essere fatte senza presunzione che siano abbastanza vicine al vero. Se prendiamo in considerazione il testo del decreto di legge per l'istituzione del servizio sanitario nazionale si può iniziare affermando qualunquisticamente che i primi due articoli sono decisamente demagogici e velleitari. La prosa arida che si sussegue per 68 articoli più alcuni bis è la tipica arida prosa di burocrati di carriera. Ma è necessario fare una riflessione preliminare prendendo atto dentro se stessi che una sorta di soluzioni è in movimento a dispetto del trentennale tentativo di ottundimento delle coscienze corali. Per chi lavora in ospedale da tanti anni, avendo fatto una scelta ben precisa, la proiezione all'esterno dell'attività pubblica è un fatto quasi naturale. Si avverte la necessità di uscire da esclusivi giochi di casta per limitare questi ultimi ad alcuni aspetti che nazionalmente snelliscano qualificano la professione in senso funzionale. Alcuni aspetti della attività medico ospedaliera possono e devono decisamente costituire momento di partecipazione assai ampia; ma altri aspetti richiedono per gli operatori attimi di riflessione necessariamente riservati agli addetti ai lavori. Con questo si vuol dire che la routine uccide la professionalità e che un livellamento indiscriminato comporta necessariamente una dequalificazione che si ritorce sull'utente. Il discorso è certamente lungo e difficile ma si può tentare di riassumerlo affermando che la collocazione e dell'ospedale nelle cosidette unità sanitarie locali non può che essere quella di un polo di cultura e di divulgazione della stessa dove vanno sfondate alcune attività che ne costituiscono altre tante pale al piede. Con questo si intende affermare che l'attività medica in ospedale va affiancata alla ricerca che a sua volta deve cessare di essere di esclusiva competenza di istituzioni universitarie ormai stantie ed inefficenti. Il meccanismo di gestione delle unità sanitarie locali previsto dalla legge può anche essere condiviso a patto che il momento di partecipazione non venga inteso nè come mascheratura democratica di piccoli giochi di potere nè come demagogica bandiera dietro la quale vi è il vuoto. Occorre, in poche parole, che tra politici, tecnici e burocrati si instauri un discorso di tipo funzionale abbastanza difficile da realizzare in un paese disomogeneo come l'Italia. Probabilmente il rodaggio sarà lungo e sarà necessario un grande senso di responsabilità perchè strutture e operatori riescano ad articolare il loro lavoro senza confusione di mansioni. Soltanto in questo modo potremmo sottoscrivere una frase di ignoto frequentatore di teatri di avanguardia parigini il quale sostiene che la rivoluzione non è quella prostituta che tutti credono perchè per procedere non ha bisogno di protettori.

Marco Simone primario ospedale Umberto I di Mestre

Il Movimento per la vita chiede di collaborare con le strutture pubbliche

Non solo inutili, ma dannosi gli obiettori nei consultori

Da quando è entrata in vi-re la legge sull'aborto tutti loro che, stanno conducen-o la crociata per renderli ap-icabile hanno scoperto, i nsultori pubblici. Finora si ano limitati a far finanziare lle regioni centri del tipo La famiglia» o «il focolare» desso si sono resi conto che uesto non basta più per te-ere sotto controllo la situa-one. Il movimento delle onne, che da tempo è mobi-ato per imporre l'apertura questi servizi istituiti da u-a legge quadro nazionale e risale al 76, ha chiarito ù volte cosa intende per nsultorio pubblico (e non migliare, come si tende an-ra a dire, perchè utente rincipale è la donna in anto tale e non in veste di oglie o di fidanzata). Non ambulatorio e non un cen-o sociale, ma un luogo di

aggregazione delle donne per affrontare e risolvere i problemi della salute, in particolare quelli legati alla sessualità. Con queste premesse è stato finora difficilissimo attendere l'apertura e il reale funzionamento di un numero di consultori almeno sufficente per cominciare ad affrontare una massa di bisogni e di problemi così complessi. Adesso anche il movimento per la vita è entrato in campo ed è interessante vedere quali sono le loro «richieste concrete» come le definiscono in una lettera inviata martedì al sindaco e all'assessore all'igiene e Sanità del comune di Milano. Innanzitutto domandano *«Che i consultori siano realizzati come strumenti di difesa della vita. Ciò non significa - si legge nella lettera- soltanto respingere le incredibili istanze di chi vorrebbe che gli obiettori fossero esclusi dai consultori. Al contrario: nella scelta del personale è necessario valutare il rispetto per la vita umana del bambino anche prima della nascita come particolare attitudine a svolgersi le funzioni prescritte.»* In particolare chiedono, che in mome della vita, i consultori siano riempiti di obiettori, pare questa una richiesta veramente fuori luogo dato che portamo sulle spalle il peso della politica di educazione, o meglio di ignoranza, sessuale progragandate a tuttoggi dalla chiesa e ne vediamo i futti. Un ginecologo che si attendesse alle sacre encicliche ancora oggi non potrebbe propagandare altri metodi concezionali che non siano assolutamente «naturali» con più volte denunciato l'uso indiscriminato di anticoncezionali fatto da centri medici e soprattutto la mancanza di una seria ricerca scientifica che si ponga «dalla parte delle donne» e non da quella del profitto, ma da qui a dire che sono l'Ogino-Knauss non è peccaminoso ed è quindi l'unico propagandabile passa una bella differenza. Passa proprio quella differenza che si chiama aborto e che è il risultato dell'ignoranza sui contraccettivi della loro nocività e dell'alto indice di rischio che ancora hanno,. Gente che porta avanti questa politica nei consultori non ci deve stare, non è solo inutile , ma dannosa, proprio perchè le donne sono contrarie all'aborto. Non si tratta di fare discriminazioni, ma di verificare se le persone che si vanno a destinare ad un compito siano in grado di farvi fronte, la Regione Piemonte ha parlato di colloqui psicoattitudinali e sembra il modo giusto di impostare il problema.

Dice a questo proposito Giovanni Franzoni sulla rivista Com-Nuovi Tempi:*«Tentare di coinvolgere gli obiettori nella lotta contro l'aborto e metterli nei consultori in una attività preventiva potrebbe essere una ritorsione divertente, ma solo per poco. In realtà la cultura, l'approccio al problema sociale, le motivazioni morali, dividono quasi radicalmente quest'area da quella egemonizzata dal movimento delle donne; trovarsi insieme nei consultori e nella scuola intorno al problema della sessualità, delle regolamentazioni delle nascite e dell'aborto sarebbe artificiale e controproducenti».* La lettera del Movimento per la vita continua poi chiedendo la propria associazione venga ammessa tra le quelle di volontari legittimati a partecipare alla vita del consultorio; il criterio sarebbe quello di dare spazio a forze che *«Danno chiara fiducia, per retroterra culturale e per attività progressa, di battersi efficacemente con generosità, con apertura e con amore in difesa delle vite umana fin dal suo inizio nel concepimento»*. Vogliono nei consultori la propaganda dei loro centri *«presso cui la donna in difficoltà può trovare aiuto»*, dove aiuto significa possibilità di tenere nascosta la gravidanza e vendere il figlio prima che venga al mondo. Avere nei consultori ginecologi che aderiscano ad un simile programma crediamo sia un vero danno, soprattutto con una legge sull'aborto che non grantisce minimamente l'autodeterminzione della donna

s.f.n.

Quali vie d'uscita per i tossicomani da eroina?

«La scimmia sulle spalle» te la dà anche il metadone

Due fatti hano caratterizato negli ultimi tre mesi il anorama della tossicodipenenza facendolo apparire in maniera molto strumentale ulle cronache di tutti i quotiiani nazionali. Il primo in ordine di importanza e drammaticità è dato dall'enorme aumento delle «morti da eroina» (così le definiscono quasi all'unanimità la stampa ed i nedici) salvo poi scoprire che arebbe meglio definirle come orti da talco o da amido o stricnina e comunque in ere dovute alle sostanze ade usate per tagliare le dosi roina immesse sul mercato.

P secondo fatto è l'entrata sc ore di un decreto legge lc to da Tina Anselmi che, nome di un rivoluzionario ncipio di disintossicazione me servizio sociale, ha atuato la chiusura dei Centri er le Malattie Mentali scaricando i tossicodipendenti che i seguivano il trattamento metadonico nelle mani dei già affollati enti Ospedalieri. Su questo secondo dato vale la pena di soffermarsi per iniziare un minimo di riflessione critica su alcuni problemi legati all'aumento numerico dei dipendenti da eroina e soprattutto agli attuali metodi di disintossicazione e alla loro validità reale.

A questo proposito sul nostro giornale sono apparsi alcuni articoli che criticavano l'operato del Ministro e appoggiavano le rivendicazioni dei tossicodipendenti. Una cosa va però chiarita e discussa ed è, al di là delle varie situazioni particolari (come può essere quella di chi da anni usa il metadone per disintossicarsi), il problema di riuscire ad avere una reale capacità di analisi e proposta sugli interrogativi che l'eroina e una eventuale terapia disintossicante pone sul tappeto.

Il metadone che è considerato il farmaco anti eroina per eccellenza nasce in Germania durante la seconda guerra mondiale e viene subito usato come sostituto della morfina che cominciava a scarseggiare in seguito alla dimunuzione delle riserve di oppio. In America il suo uso risale all'immediato dopoguerra e da allora è stato largamente generalizzato per la disintossicazione degli eroinomani. Le due droghe infatti sono molto simili e addirittura intercambiabili. L'eroina che può essere iniettata per via edovenosa, inalata, ha una durata di circa 4/6 ore mentre il metadone, che si può prendere anche per via orale ha una durata di azione che varia dalle 24 alle 36 ore. Il metadone quindi sostituirebbe gli efetti dell'eroina annullando il «desiderio per la droga»; la sotituzione però è solo temporanea ed è valida solo in presenza di una somministrazione continua.

L'uso del metadone come sostituto o «cura» dell'eroina parte evidentemente dall'idea che il tossicomane sia tale a causa di una «anormalità biochimica o fisiologica» e quindi le terapie vanno ricercate solo e sempre nell'ambito di un discorso esclusivamente medico-scientifico.

La storia si ripete il metadone sostituisce l'eroina come l'eroina ha a suo tempo sostituito la morfina. Siamo capo a quindici. Il metadone è un narcotico sintetico simile ai derivati dello oppio e quindi il problema della tossicodipendenza rimane irrisolto. La prima apparizione di questa pseudo-terapia disintossicante avvenne in Italia nel 1973 ad opera di alcuni Centri per le Malattie dove parecchi tossicodipendenti iniziarono la lunga strada verso la «liberazione» dall'eroina. Ma la liberazione non è certo dietro l'angolo o tantomeno nelle sale di questi Centri e così la maggioranza dei frequentatori non solo ha sviluppato la dipendenza al farmaco che avrebbe dovuto liberarli ma ha anche conservato la vecchia dipendenza dal farmaco che aggravare ancora di più questa situazione concorrono i ricatti e i controlli che il potere esercita sui «tossicomani abituali». Vale la pena di ricordare che per essere iscritto alle liste dell'Ufficio di Igiene (ora dell'ospedale) bisogna fare numerose trafile, presentare quattro fotografie, e in pratica essere schedati e bollati come rifiuti «diversi» di una società «normale».

A questo punto il problema diventa quello di vedere se vi sono alternative reali o perlomeno possibili. In molti paesi si stanno sperimentando terapie di gruppo esercitate in Centri gestiti da tossicodipendenti con risultati ritenuti generalmente positivi. In Italia e più precisamente a Roma alcuni mesi fa un gruppo composto da alcuni tossicomani e dai loro genitori occupò una palazzina del centro storico per adibirla a luogo di incontro, di discussione, di aggregazione e di lavoro (artigianato, teatro ecc.) non solo per chi si trovava nella loro stessa condizione ma evidentemente aperto ad una esigenza reale di socializzazione. La risposta della giunta «rossa» non si è fatta attendere, lo sgombero è arrivato puntuale, e gli occupanti continuano ad «avere la scimmia sulle spalle».

MILANO Attentato a commissariato di Polizia

MILANO - Un ordigno a orologeria è stato fatto esplodere ieri verso le 6,05 davanti al cancello d'ingreso del commissariato di polizia «Lambrate» in via Clericetti a Milano. L'esplosione ha provocato in forte boato che è stato sentito anche a notevole distanza. Sono rimasti danneggiati il cancello e quattro vetture parcheggiate all'esterno del commissariato: numerosi vetri sono andati in frantumi. Nessun danno alle persone. L'attentato non è stato fino a questo momento rivendicato.

Secondo il primi accertamenti fatti dagli artificieri della polizia, l'ordigno era stato confezionato con circa 200 grammi di esplosivo, collegati, a un congegno a orologeria. La bomba era stata collocata durante la notte accanto al cancello dell'edificio che ospita il commissario; la porta d'ingresso si trova ua una ventina di metri all'interno, al termine di uno strerto cortile. Al momento dell'esplosione si trovavano nel commissariato una ventina di persone fra agenti e sottoufficiali. Lo scoppio ha semididevolto il cancello e ha mandato in frantumi i vetri di quasi tutte le finiestre del commissariato e di alcuni stabili vicini.

È nata in Inghilterra la prima «bimba in provetta»

La prima «bimba in provetta» della storia, venuta alla luce ieri sera in un ospedale inglese del Lancashire, sta benissimo ed è perfettamente normale. È nata nove giorni prima del previsto con taglio cesario e pesa 2,6 chili. Anche la madre sta benissimo ed è infinitamente felice, come del resto il padre, che ha buttato giù dal letto gli amici nel cuore della notte per dare la notizia. La tecnica usata per fare nascere la bambina è relativamente semplice: consiste nel prelevare un ovulo, fecondarlo in vitro col seme del marito, lasciarlo sviluppare in provetta per lo stesso numero di giorni che l'embrione avrebbe richiesto per insediarsi nell'utero, e quindi trasferirlo nel grembo materno per proseguire normalmente la gestazione. La madre della bimba infatti, per un'ostruzione delle trombe di Falloppio, non poteva iniziare lei la gestazione.

Due ipotesi sulla «disorganizzazione» ad Umbria Jazz

Impazziti gli organizzatori o precisa volontà politica?

Sono un compagno che è stato a Umbria Jazz per lavoro per conto di uno degli organi di informazione ufficiali. Dico questa cosa per giustificare le affermazioni che seguiranno e per spiegare il perchè dell'anonimato.

Si sono dette molte cose su questa edizione di Umbria Jazz, ma da nessuna parte si è detto quanto il gioco sia stato pesante. Facciamo un po' di storia: alla fine dell'estate del '77 la giunta «rossa» che governa la regione umbra è stata attaccata dall'opposizione democristiana che accusava la giunta stessa (e quindi il Pci) di voler criminalizzare i giovani sopprimendo la manifestazione per paura di incidenti (come tutti saprete l'anno scorso Umbria Jazz non c'è stata).

A questo punto la Regione annunciò di voler riprendere il festival.

Festival che si è effettivamente svolto più o meno regolarmente: dico più o meno perchè in effetti di regolare ci è stato solo la mancanza di incidenti di rilievo. Infatti l'unica cosa che era stata allestita per permettere la sopravvivenza del pubblico presente erano tre bagni pubblici a Perugia (che fra l'altro hanno chiuso alle 20), Anche per i musicisti è stato fatto ben poco: basti ricordare che a Città di Castello un gruppo non è letteralmente riuscito ad arrivare sul palco.

Di fronte ad episodi del genere non si possono fare che due ipotesi:

1) gente come Alberto Alberti (che da vent'anni organizza perfettamente concerti di jazz) e Saverio Ripa di Meana (fratello del più celebre padrone della Biennale) sono improvvisamente impazziti abbandonando rispettivamente i musicisti a 60 km, dal luogo dove devono suonare e facendo chiudere i negozi di alimentari in un paese (Castiglione del Lago) dove era previsto l'arrivo di almeno 15.000 persone.

2) Il Pci, mediante queste «distrazioni» voleva effettivamente scatenare disordini e i tanto temuti «espropri», infischiandosene come del resto è sua abitudine del fatto che qualche migliaio di giovani affamati potesse scontrarsi con la polizia e qualche negoziante potesse finire sul lastrico, in modo da poter poi sopprimere la manifestazione senza esporsi ad altri attacchi in modo da poter continuare la sua opera di criminalizzazione del proletariato giovanile in modo da poter fare in futuro di Umbria Jazz uno dei tanti festivalche si svolgono in Italia, privandolo del significato che fino adesso ha avuto. Non abbiamo altri elementi per poter stabilire quale delle ipotesi sia vera, anche se la seconda ci sembra molto più realistica. In questo caso bisognerebbe riparlarne, perchè questo è stato uno dei giochi più sporchi e pericolosi finora tentati. Questa volta gli è andata male.

Un compagno che si occupa di Jazz

La direzione sanitaria dell'ospedale vuol chiudere in agosto il reparto-aborti

Protesta di donne al Policlinico di Roma

L'ottimismo delle compagne rispetto alla possibilità di tenere aperto il reparto autogestito della II clinica ginecologica, dove si praticano gli aborti, anche nel periodo estivo si sta dimostrando troppo facile. O almeno è troppo ottimistico sperare che questo possa avvenire pacificamente senza i mille ostacoli burocratici che da quando è in vigore la legge hanno contraddistinto la sua applicazione. Così, dopo che la compagne, che in tutto questo periodo hanno mandanto avanti il reparto avevano già preparato una turnificazione per garantire la loro presenza per tutto il mese di agosto, si viene a scoprire che i medici che dovrebbero sostituire i tre non-obiettori, che tra breve andranno in ferie, non sanno praticare l'aspirazione. Eppure fin dal primo momento dell'entrata in vigore della legge, la Regione avrebbe dovuto impegnarsi a istituire i corsi per insegnare il Karman. La direzione sanitaria del Policlinico, da parte sua rifiuta di affidare il servizio cioè firmare una convenzione, come prevede la legge con due medici che si sono dichiarati disponibili ad operare per tutto il mese di agosto. Davanti a questa situazione le compagne che lavorano nel reparto insieme alle donne in lista d'attesa per l'intervento hanno deciso stamattina dopo un'assemblea abbastanza numerosa, di occupare simbolicamente la direzione sanitaria. Ci sono rimaste più di tre assistendo al solito palleggio di responsabilità tra il vice- direttore Ciaoli, il rettore dell'università Ruberti, la Regione Lazio, tutti disponibilissimi, ma tutti stranamente impossibilitati a muoversi perchè non è loro competenza». Ma la cosa non finisce qui, dicono le compagne, che sono decise ad andare fino in fondo a tener duro come hanno fatto finora. Se sarà necessario occuperanno anche il rettorato se il problema è di trovare le controparti, andranno a porre le loro richieste a tutte le autorità sanitarie.

Finora l'unica proposta che è venuta dalla direzione sanitaria è quella di richiamare i medici non-obiettori che sono in ferie è chiaramente una proposta strumentale, perchè vorrebbe dire penalizzare anche quei pochi medici disponibili a lavorare, costringendoli, di fatto a dichiararsi obiettori per non subire un così inumano aggravio di lavoro.

a.b.

LETTERE

Patemi d'animo e spirito del blues

Alla Redazione milanese del Quotidiano dei Lavoratori.

Sul giornale di venerdì 14, mi vedo citato due volte e quindi, per un mio sacrosanto diritto mi vedo costretto, anche se vorrei (ed è da tempo che mi adopero in tal senso) una sede pubblica, ancora più pubblica di un giornale che, purtroppo per limiti oggettivi e soggettivi rimane poco letto, a rispondere subito.

Nella lettera del compagno Roffeni ci sono alcune inesattezze, non so se volute o meno, tendenti a dare l'immagine di un Treves megalomane e divo che «non lesina apparizioni pubbliche» e che «impone la propria presenza sul palcoscenico ad un pubblico ignaro che ha pagato il biglietto per vedere non lui ma altri artisti»; si aggiunge poi che a Chicago (mecca del Blues elettrico) una cosa del genere mi avrebbe procurato il «muso acciaccato».

1) A Milano, se suono con troppa frequenza, non è per facile guadagno nè per egocentrico esibizionismo, ma perchè la musica che ormai da anni porto in giro è bene accolta dalla gente e, a differenza di altri, credo fino in fondo nel blues, anzi lo amo veramente. A ciò si aggiunga, sempre parlando di presenze, che non mi sento di rispondere di no a tutti quei compagni dei circoli e di situazioni di base che chiedono la presenza di Treves, in forma di aiuto o sostegno delle loro iniziative, con tutti i loro casini e i loro problemi di tipo finanziario: se fossi un divetto pirla forse andrei bene al compagno Roffeni, ma io preferisco, e lo ripeto, avere amici, e sono tanti, che non si dimenticano del mio lavoro al loro fianco (vedi quelli del Leoncavallo, quelli di Dp di Usmate, Cantù ecc.) piuttosto che essere osannato dalla critica più o meno ufficiale.

2) È questo il punto che più mi ha dato fastidio: al Ciak sono salito due sere non per imporre la mia presenza di forza, ma perchè Henry Gray me lo aveva chiesto, dopo che aveva saputo da altri che a Milano c'era qualcuno che suonava blues. Da parte mia non ho avuto esitazione alcuna dal momento che per me il blues lo si vive anche suonando insieme ad altri, bianchi e neri, big e sconociuti.

Sul fatto che a Chicago avrei preso suon di cazzotti è un giudizio quanto meno discutibile se è vero che musicisti come Jimmy Dawkins ed Henry Gray mi hanno invitato là, proprio recentemente, per suonare assieme. Altri bluesmen poi sono in contatto con il Milano Blues Club, di cui sono un fondatore insieme all'amico Grandie verranno prossimamente in Italia, sono Eddy Boyd e Jonny Shines!

Tanta aggressività nei miei confronti era quindi fuori luogo, ma penso che al compagno Roffeni abbia dato fastidio vedere un bianco suonare con un nero, senza patemi d'animo e paranoie, come lo spirito del blues vuole da sempre, abbia dato fastidio vedere un grandissimo pianista esibirsi a Milano per la prima volta grazie all'interessamento di altri e non suo.

Ma non c'è niente di male a dirle queste cose, più brutto è camuffarle con argomentazioni ridicole. Grazie dell'ospitalità, saluti

Fabio Treves

Un confronto tra compagni

Cari compagni, ho seguito il dibattito sullo «stato della sinistra» in Italia, aderendo alle posizioni sostenute dai compagni Luperini, Bottaccioli e Timpanaro.

Non avendo nè titolo nè autorità per intervenire, non ho d'altra parte ritenuto di valermi della rubrica «lettere» per esprimere la mia opinione di militante isolato, già sostanzialmente espressa dai suddetti interventi.

Vi scrivo, ora, sollecitato dalla lettera del compagno Vittorio Rossi sul «*Quotidiano*» del 20 luglio, ma ancor più dalla «replica» che avete pensato di dovergli dedicare.

Il compagno Rossi motiva molto giustamente e chiaramente il suo dissenso dal compagno Giovannini sulle cause che hanno condotto alla crisi i consigli di fabbrica. Ma io non vi scrivo per dire che mi trovo totalmente d'accordo con Rossi, almeno sulle questioni della «sinistra sindacale» e della crisi dei consigli, così come lui le affonta nella sua lettera. Quello che mi colpisce sfavorevolmente è il tono della vostra replica. In primo luogo voi non replicate niente al discorso sul sindacato e sui consigli. In secondo, luogo, ritenèndo di replicare al discorso di Rossi sul partito, voi lasciate credere che questo compagno valoroso si oppone a un «confronto più largo e democratico tra i compagni». In realtà Rossi fa tutt'altro discorso, condividibile o meno, sul problema dell'omogeneità teorica e politica del partito: ciò non esclude alcun confronto fra compagni.

Sul partito il compagno Rossi può anche avere torto (e io, su questo, non sono del tutto d'accordo con lui): ma voi avete parlato d'altro.

La mia opinione è che forse, alla base della «crisi» degli organismi di massa dei lavoratori, ci sia anche un atteggiamento burocratico e deformante verso le posizioni di una parte almeno di quella che noi chiamiamo l'opposizione operaia.

Fraternamente

Gianfranco Ciabatti

Sindacato di Ps

Siamo un gruppo di poliziotti in servizio a Roma, abbiamo letto sul vostro giornale la intervista a Luciano Zani sulla triste situazione del nostro movimento. È triste perchè è difficile per noi muoverci autonomamente perchè ci scontriamo ogni momento non solo con la repressione della Dc e del governo ma anche coi compromessi che si attuano da parte dei partiti di sinistra e delle stesse confederazioni sindacali. Nonostante cio riteniamo indispensabile che il movimento abbia un forte sussulto per portare avanti la lotta fino in fondo a viso scoperto e senza tanti compromessi e strumentalizzazioni. Ritorniamo perciò che la idea del Zani di un giornale che esprima veramente tutte le aspirazioni dei poliziotti sia una cosa da attuare al più presto per non delegare estranei a parlare per noi. Per prudenza ci firmiamo solo con le iniziali, ma certamente se nascesse il nostro giornale saremmo pronti a firmarci col nome e cognome.

Distinti saluti
a.c. f.g. t.f. c.l. c.d.

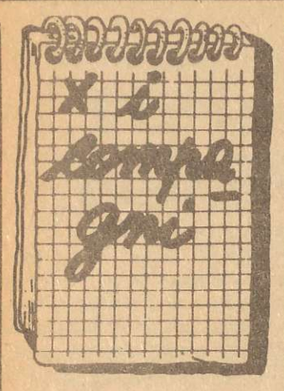
Dioè e Pensateuco

Cari compagni, mi ero domandato molte volte leggendo il vostro giornale, cosa mai vi avesse spinto ad eliminare la ingrata ma preziosa figura professionale del «correttore di bizze», cioè di bozze, per cui riuscivate a mantenere una media di un errore di stampa ogni 2 righe circa. Stamattina finalmente ho capito: è per diffondere una lettura *attiva* del giornale, per rovesciare la passività del «lo dice il giornale», per rendere ogni lettore protagonista ed ogni lettura un'avvenutura creativa, che non si sa dove andrà a finire. Cito a caso dall'articolo di Barbieri su Chagall (del 18/7/ pag. 6): «...Questa stessa aintimità è vissuta...»: potenza dell'alfa privativo o volgare errore di stampa.

E più sotto un meraviglioso: «...rapporto con Dioè...»: un misto tra Dio e Javhè o un nomignolo? un'affermazione di fede (così, en passant) o l'inconscio religioso del proto? E, impagabile! al rigo di sotto: «... non ci si rivolse, come in Occidente al *Pesantateuco* ma alla Cabala...». Questa è polisemia diffusa tra le masse, altro che le sbarrette di at/tra/ver/so»!!

Così ho pensato anche per incoraggiarvi su questa strada, di mandarvi L. 5.000 nella busta (sperando che vi siano arrivate). Vi saluto (tremando al pensiero di cosa diventerà questa lettera se la pubblicherete) a pugno chiuso.

Raul di Roma



TRENTO
Venerdì alle 20,30 c/o sede di Dp, riunione del direttivo provinciale. Odg: elezioni regionali.

GIOVINAZZO (BARI)
Per realizzare a settembre una festa di Dp e di Radio Popolare cerchiamo adesioni di compagni che facciano musica, teatro animazione ecc... Telefonare ore pasti a Renzo 080/933357.

Per Giovinazzo e zona Bari nord cerchiamo un ciclostile anche vecchio, chi l'avesse telefoni a Renzo 080/933357.

NAPOLI
I compagni che partono per Lagnasco domenica 30/7 telefonino a Luciano 478558, dalle 14 alle 15,30 per organizzarci.

TOSCOLANO (LAGO DI GARDA) BRESCIA
Dal 17 al 20 agosto festa popolare di Dp, spettacoli, musica ecc., interverrà F. Trincale. Gruppi musicali teatrali ecc. disposti a partecipare telefonino al 0365/642058 Luca e Marco. Per chi vuole c'è la possibilità di soggiornare in campeggio con forti sconti (L. 1200 al giorno).

ROMA
Il gruppo interventi parole e immagini organizza una serie di incontri e manifestazioni a carattere culturale. Oggi in mattinata e nel pomeriggio continuazione e conclusione del murales; alle 19 proiezione diapositive e dibattito conclusivo; alle 21 spettacolo musicale con il cantautore cileno Edoardo Morales.
La federazione romana dal 31 avrà i seguenti orari: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 17,30 alle 20 . Per qualsiasi urgenza telefonare a Luca 3566133; Bernardino 4370908; Foffo 8928044 Lello 7311424; Giuliano 5584439.

ROSETO DEGLI ABBRUZZI
Nei giorni 9 e 10 agosto festa di Dp e del Qdl. Tutti i compagni che vogliono collaborare vengano alla sede di via Adda 6 dalle 18 in poi.
NOVASIRI ROTONDELLA (MATERA)
Dal 29 luglio al 6 agosto alla spiaggia di Nova Siri Rotondella, mar Jonio, raduno antinucleare nazionale «Contro la peste nucleare per il lavoro». I compagni muniti del necessario, si ritrovano nella pineta di Nova Siri.

POPFESTA FOLKESTIVA GIOVANILE E ALTERNATIVA SUL GARGANO
Nei giorni 6 e 7 agosto a San Giovanni Rotondo e l'8 e 9 a San Marco in Lamis sul Gargano festa popolare, canto, ballo e buon vino. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico e le Nacchere Rosse e altri gruppi della zona. Invitiamo tutti i compagni in vacanza sul Gargano a partecipare anche economicamente. Inoltre se ci sono gruppi che fanno spettacoli che circolano nella zona se vogliono partecipare a questo raduno-festa possono mettersi in contatto con Gianfranco 0882/857007 dalle 13 alle 14 e dalle 22 alle 23, garantiamo quasi sicuramente vitto , alloggio e qualcosa d'altro.

MILANO
Andiamo in macchina in Grecia, cerchiamo 2 compagni/e per dividere soldi e benzina Milano-Atene. Telefonare a Renato 0331/402422.
Andiamo in Turchia, cerchiamo 2 compagni /e per dividere spese (circa 90.000 ciascuno) Partenza da Milano venerdì 2 9 alla 1, ritorno il 23. Telefonare ad Angelo 8134066 o Piero 6423516.

TORINO
Cerchiamo un compagno preferibilmente di Dp simpatizzante, che sia disponibile a lavorare per stampare offset. Non è richiesta nessuna competenza specifica. Telefonare sino a venerdì 28 al 876873 di Torino per combinare appuntamento e definire condizioni.

BOLOGNA
Tutti i compagni che sono in possesso di fotografie in relazione ai fatti di marzo del '77 alle vicende del movimento sino ad oggi o che riguardano situazioni di lotta sociale a Bologna, sono pregati di mettersi in contatto al più presto con la redazione locale (via Polese 30, tel. 278927) allo scopo di collaborare all'allestimento di una mostra in settembre.

Oggi scioperano per 2 ore i lavoratori ospedalieri

Roma- Oggi in concomitanza con l'incontro fra i sindacati di categoria della Flo (federazione lavoratori ospedalieri) e i rappresentanti del governo, i lavoratori ospedalieri attueranno le due ore di sciopero previste a livello nazionale per protestare contro l'accordo raggiunto dal governo con i medici ospedalieri, relativo alla parte economica del contratto nazionale di lavoro, ritenuto dai sindacati: in contraddizione con le compatibilità concordate con la Flo. L'incontro per la definizione della vertenza contrattuale si svolgerà a Palazzo Vidoni a partire dalle 9,30 di questa mattina. L'obiettivo che i sindacati si propongono di raggiungere è in particolare, quello di recuperare una reale compatibilità finanziaria all'accordo dei medici, che sia in linea con gli impegni derivati dall'intesa raggiunta tra il governo e i sindacati nell'incontro del 5 gennaio scorso, ripristinando inoltre i tetti economici per la libera professione, ai livelli fissati nel giugno '74. La categoria chiede inoltre, l'integrale applicazione del contratto a partire dal primo ottobre '78 la realizzazione dell'unicità contrattuale ed infine, l'aggiustamento di alcuni punti normativi ed economici dell'accordo siglato nel febbraio di quest'anno per il personale medico.

Contratto turismo: arriva il ministro per chiudere

ROMA - Il ministro del lavoro Scotti è intervenuto a porre la propria «autorevole mediazione» nelle trattative per il contratto dei dipendenti del setttore turistico (bar, alberghi, ostelli, comping, ecc). Una seconda riunione tra le parti e il ministro è stata convocata ieri sera. Contemporaneamente è stato convocato il direttivo unitario sindacale della categoria per fare il punto sulla situazione ed è stato reso noto che un'intesa di massima - almeno in sede tecnica - sarebbe stata raggiunta per il punto riguardante l'inquadramento unico. I sindacati hanno già proclamato altre 48 ore di sciopero nazionale ma non hanno ancora comunicato la data, in attesa probabilmente dello «sbocco» decisivo della vertenza da parte del governo.
I lavoratori del turismo sono 700 mila, dispersi in una miriade di esercizi, in genere piccoli. Hanno già effettuato tre scioperi nazionali di categoria.

La ripresa non c'è l'attacco ai salari sì

ROMA La leggera ripresa economica verificatasi nel primo semestre del '78 è destinata ad arrestarsi nel prossimo autunno.
Questa, in sintesi, la valutazione emersa nell'analisi congiunturale elaborata dall'ufficio studi del Banco di Roma. Esiste infatti, secondo la nota, una contraddizione fra la volontà dichiarata, di rilanciare gli investimenti e la necessità denunciata dal governo, di contenere la spesa pubblica. La nota congiunturale del Banco di Roma sottolinea inoltre, la particolare rilevanza che avranno nel prossimo autunno i rinnovi contrattuali oltre che sul piano salariale, anche su quello economico. Sul fronte esterno non mancano le incertezze derivanti dalla bassa congiuntura mondiale, mentre per gli Stati Uniti si preannuncia un periodo di «vacche magre» nel primo semestre del '79. Ad aggravare la situazione, si è aggiunta la recente svalutazione del dollaro, che ha aumentato i prezzi di tutti i prodotti europei e ha ridotto la capacità di ripresa dei paesi terzi. In sostanza, le possibilità per la ripresa oggi, esistono solo sulla carta. Rimangono però, gli attacchi alla scala mobile e al salario la cui riduzione è l'unico obiettivo che in realtà, il governo e gli imprenditori ricercano.

Ecco il piano per la Papa: a lavorare saranno in 300, gli altri 700 tutti a casa

Questa, nei fatti, la soluzione che sta marciando di fronte ai continui rinvii - Questa mattina l'incontro in Regione: ci andranno tutti i mille lavoratori

VENEZIA - Ci sarà, questa mattina alle 11, l'incontro sulla Papa con la Regione veneta e le forze politiche richiesto dal sindacato. *«E vi parteciperemo tutti e mille in delegazione* - dicono al Cdf - *così potranno dire a tutti cosa intendono fare»*. Le intenzioni, del resto sono chiare già da tempo; riassumiamole. Constatata l'impossibilità di evitare il fallimento della vecchia proprietà (i Papa di San Donà) Cdf e Flc provinciale avevano chiesto al governo, alla Regione e alle forze politiche locali di intervenire per la costituzione di una società di gestione che prevedeva, come garante, l'Ente Tre Venezie. Dopo lunghi contatti e tergiversamenti, il governo rispondeva no: non restava che la via della costituzione di un ente apposito che affiancasse al consorzio di banche previsto le forze politiche locali garanti. E su questa proposta l'accordo è stato totale. La via da seguire era quella della «cessio bonorum» dei Papa ad un commissario nominato dal presidente del tribunale; la costituzione della società di gestione e infine, la liquidazione della ex proprietà; il tutto ovviamente nel più breve tempo possibile.Nel frattempo i lavoratori sarebbero stati disposti ad accettare la cassa integrazione fino al 30 settembre per 650 dipendenti.
A tutt'oggi questo «piano» è tutt'altro che in marcia. Il giudice, infatti non ha ancora nominato il commissario e negli incontri avuti con i rappresentanti sindacali ha fatto intendere che le cose andranno per le lunghe. Intanto mancano le materie prime, le ordinazioni sono state respinte, mentre da lunedì i 650 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione. La società digestione non è stata neppure pensata. *«I tempi per la soluzione dell'intera vicenda* [che si trascina da oltre un anno] *fra un rinvio e l'altro si stanno restringendo, per questo come Cdf abbiamo inviato già da lunedì, tutti i lavoratori ad entrare regolarmente in fabbrica a lavorare e, contemporaneamente, abbiamo chiesto questo ennesimo incontro per costruire il benedetto Ente di gestione»*, ribadiscono al Cdf sottolineando l'urgenza di mettere in cantiere le proposte a suo tempo avanzate. *«Oggi vogliamo pertanto una risposta, vogliamo quanto ci hanno promesso, non vogliamo certo rischiare di trovarci con i lavoratori in cassa integrazione fino alle calende greche in attesa che qualcuno faccia qualcosa di serio . Noi continueremo intanto a lavorare, non accetteremo ricatti su questo se qualcuno vuole affossare questa azienda [la più grossa del settore in Italia ccon basi produttive solide, un mercato già acquisito e ampie prospettive anche per il futuro] lo dica fuori dai denti, non con ampollose perifrasi. Abbiamo già sostenuto 540 ore di sciopero, abbiamo già fatto 70 manifestazioni, non ci spaventa la lotta ci spaventa l'ipocrisia e il voltafaccia quotidiano»*. Prima dell'incontro di oggi, il Cdf si incontra con rappresentanti nazionali della Flc e della Federazione Unitaria. *«Devono fare qualcosa anche a Roma per darci un appoggio continuo concreto; ai compagni del sindacato nazionale chiederemo che mettano anche la soluzione della vertenza Papa al centro delle loro iniziative»*. Vedremo oggi se le speranze dei mille della Papa andranno deluse ancora una volta.

a.z.

Castellanza: dura denuncia del Cdf di fronte alle forze politiche

La Montedison in fabbrica calpesta i diritti civili

CASTELLANZA (VARESE) Per i lavoratori della Montedison già la convocazione della conferenza dibattito che si è svolta ieri pomeriggio nella sala mensa era una vittoria, il riconoscimento della loro capacità di coinvolgere forze politiche ed enti locali sulla denuncia delle irresponsabilità e delle inadempienze Montedison.
Di che cosa i lavoratori denunciano la Montedison? Di non rispettare il diritto alla vita e alla sicurezza degli operai e degli abitanti della zona. Di calpestare libertà elementari - come l'esercizio dei diritti sindacali - sancite a tutte lettere dalla Costituzione. Il licenziamento - sia pure indiretto - di 80 lavoratori delle imprese di appalto proprio dove la trascuratezza degli impianti è causa di incidenti sul lavoro (l'ultimo, lo scoppio dell'impianto metanolo, è del 5 aprile); il licenziamento di cinque delegati di fabbrica colpevoli solo di svolgere le loro funzioni sono solo gli episodi più recenti di una repressione che ricorda gli «anni bui». L'intervento del Cdf, che ha aperto la riunione, ha denunciato che «quando un lavoratore varca questi cancelli, perde persino i diritti che almeno formalmente possiede come cittadino».

Pietro Ingrao, intervenuto per il Pci, ha contestato questa interpretazione sostenendo che i livelli di democrazia si sono estesi in questi anni.

Mentre scriviamoo l'assemblea continua. Sono presenti rappresentanti dei partiti (tra cui Cipriani per Dp) e numerosi Cdf, tra cui l'Alfa, la Pirelli, la Franco Tosi e l'Innocenti.

MODENA La Italtractor è in crisi? La Flm chiede un incontro

MODENA La Flm provinciale ed il Cdf della Italtractor di Modena del gruppo Italtractor in un loro comunicato hanno preso posizione sulla situazione esistente nel gruppo con particolare riferimento agli stabilimenti di Castelvetro (500 dipendenti), Bazano (70 dipendenti) e Ceprano (360 dipendenti). Nel comunicato i sindacati si dichiarano preoccupati per i problemi di carattere finanziario esistenti. «Ci troviamo - dice la nota - di fronte ad una situazione in cui si sono accumulati oneri finanziari, derivanti dal pagamento degli interessi passivi agli istituti di credito nel '77, e dalla sfavorevole congiuntura esistente nel settore macchine movimento terra...Questi problemi sono ulteriormente aggravati dalle carenze interne sul piano produttivo ed organizzativo, più volte denunciato e mai affrontate con la necessaria urgenza...Sul piano della struttura produttiva l'azienda ha operato un'esasperante decentramento che ha determinato scompensi».
Il gruppo vede come proprietario di maggioranza la Finmeccanica (50,4%) ma «questa non ha mai esercitato un effettivo ruolo di direzione e di controllo, delegando ai privati questo compito». Il sindacato e i Cdf chiedono, di fronte a voci relative ad una modifica dell'assetto societario, un incontro urgente con la direzione con la presenza della Finmeccanica e dei privati; mentre sulla piattaforma di gruppo recentemente presentata si avanzano «precise richieste per un potenziamento dell'azienda, una sua ristrutturazione produttiva adeguata, la soluzione dei problemi finanziari, garanzia sul piano occupazionale con precise indicazioni di sviluppo al Sud». Nel documento viene rifiutata «qualsiasi decisione che non venga discussa e verificata in un quadro complessivo» e si chiede l'impegno di tutte le forze politiche e sociali per superare la grave situazione determinatasi».

ACCIAI SPECIALI Il sindacato chiede alla Finsider di riprendere le trattative

roma - Il coordinamento nazionale degli acciai speciali in una nota giudica «estremamente negativo ed inaccettabile il comportamento della Finsider che ha rifiutato la prosecuzione delle trattative facendo sapere di non essere disponibile a rivedere le proprie posizioni alla luce delle osservazioni fatte presenti dalla Flm sul problema degli acciai speciali». In questo quadro il coordinamento nazionale chiede esplicitamente che si «riapra il confronto con la Finsider sulla base dellae richieste più volte presentate della creazione di un comparto acciai speciali che investa Cogne, Breda, Piombino, Campi, Lovere. Tale obiettivo primario è fondamentale anche per entrare nel merito delle ristrutturazioni impiantistiche delle singole fabbriche, anche in relazione alla scelta di politica di sviluppo del settore e al ruolo che la Finsider deve giocare».

INVESTIMENTI Stammati: «sistemeremo anche la dorsale appenninica»

ROMA - Dalla sistemazione delle dorsale appenninica, alle strade, ai canali di irrigazione questi i progetti di investimento che con i 6000 miliardi stabiliti nel progetto concordato sabato scorso a villa Madama fra i rappresentanti dei dicasteri economici, il governo pare intenzionato a creare occupazione. Lo ha detto Stammati in una intervista che ha rilasciato al settimanale *Mondo*. Il Ministro dei lavori pubblici si è detto sicuro che tutto questo sarà realizzato senza problemi anche per un positivo rapporto stabilito fra lui e gli amministratori regionali. Tutto quanto con alcune stangate per contenere la spesa pubblica e il deficit di bilancio.

TASSE Entro il 5 agosto scatta l'imposta Iva

ROMA Entro il 5 agosto prossimo i liberi professionisti, commercianti, gli artigiani e tutti coloro che registrano un volume di affari annuo inferiore ai 360 milioni di lire, dovranno provvedere al pagamento della l'imposta trimestrale riferita al periodo aprile-giugno. Come già da più parti stato notato per l'evasione Iva ogni anno si registrano i maggiori evasori, specialmente fra i professionisti e commercianti. A fronte di ciò sono in discussione i provvedimenti del ministro Malfatti per l'introduzione del registratore di cassa e per la bolletta di accompagnamento.

La proposta è di fare al più presto un'assemblea nazionale

Riprendiamoci la terra. Ma con quale prospettiva?

È solo una moda il ritorno dei giovani nelle campagne? È una necessità? È un nuovo modo di vivere? E quali problemi ci sono, come li si può superare? Ecco l'esperienza dei compagni di una scuola agraria di Roma

I compagni del Collettivo Politico dell'Istituto Tecnico Agrario «G. Garibaldi» di Roma ci hanno inviato questa loro riflessione sui problemi dell'agricoltura, partendo dalla situazione dei giovani che in questo settore cercano non solo un lavoro, ma anche la possibilità di intervenire ed incidere sugli aspetti della politica agraria, prima tra tutti quello riguardante l'occupazione giovanile. Nella loro analisi partono dalla realtà delle campagne e dalle conseguenze che si riscontrano nell'ambito specifico della suola, con molte idee da discutere e da verificare insieme alle strutture o a singoli compagni che sono interessati [*per creare una prima rete di collegamenti è possibile rivolgersi ad Enrico tel. 06/5575794 o a Paola tel. 06/7885213*]. *Un primo obiettivo che propongono è di arrivare a svolgere un'assemblea nazionale degli istituti agrari e professionali in agricoltura. Il* Quotidiano dei Lavoratori *ospiterà volentieri ulteriori contributi, analisi e proposte.*

Oggi si fa un gran parlare del «ritorno dei giovani nelle campagne» dei «giovani e l'agricoltura» e così via. Da parte del padronato agrario e del governo, attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, si tenta di far apparire il movimeno dei giovani che vedono nell'agricoltura un'occasione di lotta per l'occupazione come un semplice fatto che è di «moda», dandogli un carattere semplicemente propagandistico. Questo improvviso interesse sembra essere nato dall'approvazione della legge sull'occupazione giovanile di Tina Anselmi, che dedicava un «capitoletto» a parte proprio sul problema della formazione delle cooperative di giovani in campo agricolo ma sarà la stessa promotrice, poco tempo dopo, ad affermare la totale inefficienza di questa legge. Secondo noi non poteva essere altrimenti.

La questione dell'occupazione in agricoltura non è un problema di leggi e leggine, ma in sostanza si tratta di porre la questione su dei binari corretti: la modifica degli attuali indirizzi di politica agraria.

Non si capisce perchè i giovani dovrebbero ritornare nelle campagne quando poi non sono cambiate le condizioni che hanno portato, e stanno portando, ad un progressivo aggravarsi delle condizioni dei contadini poveri e medi, e ad una loro spinta, sempre più forte, vero la proletarizzazione, mentre di pari passo si vanno rafforzando le grandi aziende. Come primo risultato dell'inferiorità, l'azienda contadina è impossibilitata a produrre un reddito sufficiente per tutta la famiglia. In una situazione così precaria, i contadini sono sempre più disposti a cercare qualsiasi lavoro al di fuori dell'azienda. È anche l'intervento dello Stato che ha profondamente inciso nell'agricoltura.

Fin dalla riforma agraria parziale e il primo piano verde la spesa pubblica è servita per favorire l'acquisto di terra da parte dei contadini, creando così un grossissimo numero di piccole e misere aziende contadine, la cui unica funzione è stata quella di servire come serbatoio di forza-lavoro da utilizzare, quando necessario, a basso costo. Ma lo Stato ha corrisposto un sostegno economico alle grandi aziende, proporzionalmente maggiore a quello per le aziende contadine.Il settore capitalistico ne ha approfittato, aumentando così il divario tra grande e piccola azienda.

Al contrario, dopo gli anni '50 èseguito un processo di distruzione delle piccole aziende. In tutto questo la Cee, attraverso la politica dei prezzi, ha favorito gli agrari italiani, discriminando le colture delle aziende contadine.

L'agricoltura italiana è svantaggiata dalla Cee, e i contadini italiani ne pagano i prezzi.

In questo quadro schematico e parziale si comprende la grave situazione nelle campagne resa ancora più drammatica dalla già pesante disoccupazione a livello nazionale. E amblematica la situazione della nostra scuola: l'ist. tec. agrario Garibaldi di Roma.

L'istituto aveva a disposizione circa 70 ha. che in parte sono stati risucchiati dalla speculazione edilizia della zona. D'altra parte la gestione aziendale dei rimanenti 50 è a dir poco vergognosa: olivi affetti da tutte le malattie possibili che potrebbero risultare utili solo in Patologia; pescheto che dopo due anni di malattia (bolla del pesco) è stato in parte tolto; la vendemmia viene fatta in ritardo, perchè si attende l'apertura delle scuole per usufruire della manodopera gratuita degli studenti; una stalla di circa 15 vacche che detiene il record della più bassa produzione di latte della zona; strumenti che potrebbero funzionare, come il caseificio, interamente abbandonati. Il tutto guidato da 3 operai, a contratto statale: lavorano cioè fino alle due di pomeriggio. A tutto questo si aggiunge uno studio basaro su libri di testo del '56; le ore di «esercitazioni pratiche» degli studenti delle prime classi vengono utilizzate in lavori manuali del tutto inutili con la funzione di braccianti non retribuiti: pulizia del viale, vendemmia, raccolta delle potature della vigna e via dicendo.

Nessun rapporto, seppur minimo, degli studenti, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, nè tanto meno con la realtà agricola e il mondo del lavoro. Per la presidenza tutto questo grosso problema si risolve con gite saltuarie nelle grandi aziende!

Da ciò si può facilmente capire come il futuro perito agrario è talmente dequalificato da non riuscire nemmeno a dirigere un'azienda capitalista!

Noi su queste cose vogliamo che si apra un dibattito più approfondito, coinvolgendo sia gli ist. tec. agrari che i professionali per l'agricoltura che appresentano certamente due realtà con caratteristiche proprie, ma facce di una stessa medaglia. Crediamo che sia necessario creare un coordinamento di scuole ad indirizzo agrario con compagni della sinistra rivoluzionaria, senza settarismi di organizzazione, che attraverso momenti di discussione individui delle scadenze concrete di mobilitazione a partire dalle proprie situazioni.Ancora oggi non siamo riusciti a creare un minimo di contatto con i compagni di altre scuole ad indirizzo agrario; è quindi fondamentale creare una prima rete di collegamenti con più compagni possibile.

I compagni del Collettivo Politico dell'Istituto tecnico Agrario 'G. Garibaldi» di Roma

Le vicende «assurde» di Gioacchino, Daniela, Egidio, Cinzia

Quando l'età non conta

Abbiamo voluto ritagliare gli articoli dei giornali che riguardano notizie che «scuotono» l'opinione pubblica, che inducono a riflesioni in corsivo, a chiedersi perchè; sono tanti, in un solo giorno: perchè Gioacchino si è impiccato?

[Aveva 13 anni, il padre gli ha preso ottomilalire guadagnati venendo delle lumache]; perchè Paolo ha ucciso a bastonate il fratellino Patrizio, quattordicenne, più giovane di lui di soli due anni? Perchè un'altra 13 enne, Cinzia, è fuggita con la cuginetta di 2 anni e si è diretta verso la Jugoslavia? Perchè è morta Daniela precipitando dalla finestra mentre tentava di raggiungere il suo amico in gelateria? E perchè poi Egidio ha tentato per tre volta in un giorno di togliersi la vita? Perchè infine, Mario ha sparato a Teresa, durante una festicciola? Ognuna di queste storie ha le sue cause: la stampa parla di liti per le sigarette, di incomprensioni tra genitori e figli, di delusioni, di caratteri introversi.ò

Ma la spiegazione di simili fatti diventa sempre più difficile, non solo per giornalisti, ma anche per gli scienziati sociali. Tutti inorridiscono di fronte alla futilità del «movente», all'assurdità di queste morti, di questa disperazione. Possibile, si chiede la gene, morire per ottolila lire, per un gelato, per una sigaretta? Misurate con il metro degli adulti, le scelte di Gioacchino e degli altri sembrano incomprensibili. Ma hanno invece un senso le tragedie dei «grandi»: gli accoltellamenti per incidenti stradali o per una partita a carte o per dissensi sportivi?

È veramente normale l'isteria, la paura, la violenza che si respira, si legge, si sente, si impara, giorno per giorno? I cosidetti anni felici nella vita di un uomo finiscono sempre più presto; sempre più in fretta il vveno dell'alienazione dei rapporti, dell'incomunicabilità, della solitudine travolge generazioni sempre più indifese, così indifese da uccidere se stesse.

È l'estremo tentativo di rivendicare una propria esistenza, di dimostrare che si vuole vivere anche a tredici anni, che si vive male nel capitalismo, si può rifiutare la vita. Se essa perde di significato, di possibilità per esprimere la propria personalità.

g.t.

Incontro tra i senzatetto e il Comune di Salerno

Una Giunta con i paraocchi

SALERNO - Lungo, deludente incontro ieri sera al comune fra i senza tetto - che da nove giorni occupano la provincia - e la giunta comunale di Salerno.

Le richieste dei lavoratori in lotta erano esposte in un'organica piattaforma che va dalla domanda di espletare le graduatorie per le case popolari per i vecchi occupanti dell'Enpas e del Ladalardo, al blocco degli sfratti, al censimento degli alloggi sfitti ed alla confisca di alcuni stabili, prima di tutto il Bartoli.

Il sindaco Ravera ha sostenuto che la giunta (formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e con l'appoggio esterno del Pci) era favorevole alla confisca dell'albergo e degli altri stabili vuoti, ma occorreva tempo per vedere se era possibile farlo. Una chiara manovra - sostengono i senza tetto - per sfiancarli, dopo il blocco stradale e il corteo di lunedì.

Alla riunione al comune erano presenti pure gli ex occupanti (60 famiglie) del seminario regionale non utilizzato di via Pio XI che da qualche giorno sono accampati - in segno di protesta - nei giardini comunali.

Da segnalare una «diabolica» affermazione dell'associazione costruttori durante l'incontro: «Se ci liberate le licenze edilizie noi siamo disponibili a ristrutturare, su richiesta del comune, qualche stabile abbandonato. Potrete così avere le aree di parcheggio che chiedete».

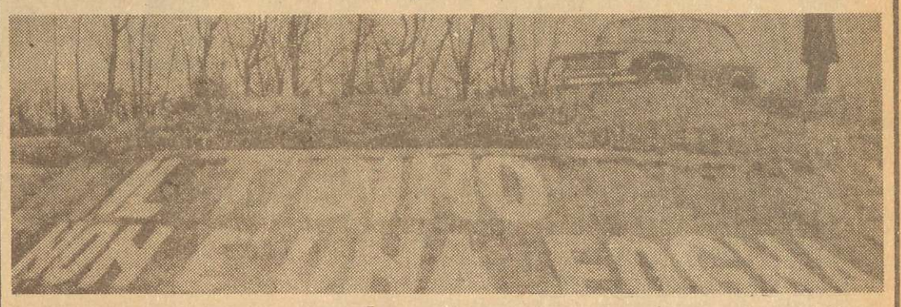
A Salerno sono centinaia i provvedimenti di sfratto in atto. Fra i senza tetto che occupano la provincia vi sono persone che vivono in 20 in una casa di 3 stanze: «Dormo con i fratelli di mia moglie», ci ha detto uno di loro.

Solo comprendendo la realrà materiale in cui si trovano a vivere questi lavoratori si può comprendere l'estrema determinazione con cui stanno portando avanti la loro iniziativa da oltre un mese e malgrado i ripetuti interventi della polizia.

Nella nostra città il movimento di lotta per la casa sta portando a dei risultati concreti: 54 sono le case popolari assegnate agli occupanti dell'Enpas e del Ladalardo. Delle restanti famiglie (in totale 274) sono previsti degli alloggi provvisori.

Umberto Lacatena

Inquinamento del Ticino, del Seveso, della verità



Pare che le autorità sanitarie provinciali siano propense a ritenere che l'inquinamento organico del fiume Ticino, non sia dovuto allo scarico dello scolmatore di piena avvenuta nello scorso mese, ma abbia ragioni più estese. Ricapitoliamo i fatti: per una serie di lavori nell'alveo del fiume Olona, che è uno dei più inquinati di tutta Europa e raccoglie le acque luride di parte della Brianza, si deviano le acque del fiume stesso in un canale artificiale, costruito da quasi vent'anni, ma mai ultimato per mancanza di fondi per permettere, in caso di piena di «scolmare» le acque provenienti dal nord milanese. Queste «acque» finiscono poi nel Ticino che invece rappresenta ancora un modello di fiume pulito. Deviarvi materiali tossici vuol dire distruggere un bene che, oltre tutto, è stato proprio ora definitivamente incluso in un parco naturale. Varie associazioni si sono levate a protestare e lo scarico tossico viene fermato, anche se ha già prodotto ingenti danni. Senonchè ora l'inquinamento continua, anche senza scarichi dell'Olona. Anzi l'assessorato provinciale all'ecologia della provincia di Pavia, nega che l'inquinamento del fiume abbia origine dagli scarichi dell'Olona. Si fa anzi notare che, tranne nei momenti di emergenza, le acque che normalmente fluiscono nel canale e nelle sue diramazioni sono acque di falda non inquinate e che esistono anche alcuni depuratori (che peraltro non funzionano appieno). Da dove vengono allora gli inquinanti, che in larga misura sono presenti in certi tratti del fiume?

La relazione dell'assessore Genova non dà una risposta a questo quesito, limitandosi a ricordare come è fatto lo scolmatore di Nord-Ovest e che esso non è (per fortuna) ancora entrato in funzione. Ma perchè è stato costruito? La risposta nasce circa una ventina di anni fa quando ancora non si erano scoperti i danni dell'inquinamento idrico, allora patrimonio culturale di alcuni pochi. In quell'epoca alle soglie del boom economico la rete industriale nord milanese si stava ampliando a vista d'occhio ma senza strutture urbanistiche adeguate. Così ad esempio le reti fognarie sono rimaste per oltre trent'anni sempre le stesse, cioè quelle progettate per una città molto più piccola, molto meno industrializzata e circondata da campagna tutt'intorno. Nel frattempo però per far spazio alla crescente automobilizzazione si copriva la rete dei navigli e tutti i corsi d'acqua che attraversavano Milano, come il Seveso, l'Olona, il Lambro, i torrenti Guisa e Nirone. La copertura del territorio con case e reti varie ha poi impermeabilizzato il terreno che ora non è più in grado di assorbire le acque piovane che vengono convogliate nelle già limitate fogne. Inoltre grazie all'industrializzazione selvaggia che si va sviluppando in Brianza le acque che percolano verso Milano sono tossiche e oltre ad avvelenare la falda rovinano anche i corsi d'acqua superficiali, che progressivamente, nel giro di pochi anni, muoiono tutti. Per evitare che questi scolmatori di fogna arrivino in città si costruiscono allora due canali a cielo aperto, detti appunto scolmatori di nord-ovest e di nord-est, che dovrebbero raccogliere tutte le acque luride del nord milanese e deviarle nell'Adda o nel Ticino. Le popolazioni interessate subito intuiscono il pericolo e si ribellano. I lavori non vengono quindi ultimati, anche perchè nel frattempo sono venuti a mancare i soldi, quando mancano pochi chilometri di scavo. La situazione è di stallo: da una parte ci sono anche tossiche che non possono essere convogliate a Milano e dall'alta non si può avvelenare due fiumi, ancora puliti, per smaltirle. La situazione precipita nel 1976 colle piogge dell'autunno e le prime esondazioni del Seveso e Niguarda, che tra l'altro contengono tracce di diossina provenienti dall'Icmesa. Sulle prime, l'amministrazione comunale tace e finge di nulla, poi dopo sette mesi dalle prime esondazioni, spinta dalla mobilitazione popolare, decide di fare qualcosa. Si comincia a realizzare una pulitura della rete fognaria che è letteralmente ostruita da circa 30.000 mc di ghiaia entro il solo percorso urbano a progettare uno sgrigliatore all'imbocco del Seveso per impedire un nuovo continuo apporto di materiali e infine si cerca di ultimare gli scavi almeno dello scolmatore di nord-ovest. Anzi, a questo proposito, in risposta alle critiche degli abitanti delle zone 9 e 2 di Milano, il Pci indice in zona una raccolta di firme per far accellerare i lavori, ben sapendo peraltro che questo vuol dire l'avvelenamento del Ticino e quindi, oltre ai danni economici ed ambientali, lo scaricare il problema da una parte all'altra, senza risolverlo. La vicenda intanto diventa sempre più grave: ad ogni pioggia un po' consistente la zona di Niguarda si allaga anche se non sempre esce diossina, le acque sono sufficientemente avvelenate per conto loro: nei primi mesi del '77 oltre una settantina di bambini hanno contratto malattie della pelle, dopo aver giocato con i fanghi del Seveso. Nel giugno di questo anno per permettere die lavori nell'«alveo dell'Olona», il fiume è stato momentaneamente deviato nello scolmatore finora scavato e ha prodotto gravi danni. Cosa succederà se esso dovesse entrare in funzione definitivamente? la soluzione del problema in realtà l a monte: nell'impedire che migliaia di piccole industrie scarichino i loro reflui nelle acque superficiali o profonde. Ma questo vorrebbe dire un grosso blocco dello sfruttamento del territorio e delle sue ricchezze costi aggiuntivi alle imprese che vi si oppongono ventilando licenziamenti in massa, causati dai costi cresciuti di produzione. In realtà quindi il discorso è ben più vasto che alcuni miliardi di colibatteri nel Ticino è un modo di concepire l'ambiente a fini speculativi che deve essere combattuto. E presto, prima che non eissta più alcuna soluzione.

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica

Due modi per affrontare l'estate nelle «grandi» città

Le «colonie urbane», un modo per scaricare i problemi

Anche quest'anno in qualche metro quadro di verde, più di 12.000 bambini trascorrono i mesi estivi nelle colonie urbane organizzate dal Comune di Milano.

Queste colonie sono più di 80 e tutte, tranne 2, si svolgono in normali scuole elementari, con notevoli difficoltà per quanto riguarda l'organizzazione (spesso inesistente) e in particolare modo la mancanza di uno spazio riservato ai bambini. In queste colonie estive vengono assunti per lo più giovani pecari e disoccupati di Milano e anche dell'hinterland, con spostamenti difficoltosi per quanto riguarda i trasporti, peraltro molto costosi.

Veniamo definiti educatori ma in sostanza a causa delle carenze delle strutture messeci a disposizione diveniamo solo «vigilatori» attenti a che i bambini non si facciano male o che mangino quando sono a tavola,. Quest'anno sin dall'inizio del lavoro noi assistenti abbiamo ritenuto opportuno «farci sentire» presso i responsabili di queste colonie, che con la loro solita burocrazia non hanno saputo darci delle risposte precise rispetto: al contratto di lavoro finora inesistente, allo stipendio (che inizialmente era di L.320.000 poi, improvvisamente sceso a 220.000, pagati per di più a gettoni di presenza) alla mutua che già al 15 giorno di lavoro non sappiamo se esiste o meno.

Per questi ed altri motivi abbiamo fatto il giorno 10/7 uno sciopero che ha coinvolto tutte le colonie del territorio milanese.

Per questi ed altri motivi

Parlando in particolare della vita nelle colonie c'è da dire che le giornate trascorse tutte uguali, nel caldo afoso per 8 ore, se non i soliti giochi, e delle assistenti che si trovano a gestire una colonia assolutamente inefficente. C'è da dire che sulla carta rispetto all'organizzazione delle colonie sono state dette molte cose; riportiamo una frase dell'assessore S.Giorgio in cui dice tra l'altro «La scoperta della città di Milano, diverebbe il tema conduttore in una ricerca sul territorio basata sulla percezione». Particolarmente significato quindi alle uscite che si effettueranno nel quartiere e nella città. In realtà esistono alcune colonie in cui, forse per inefficienze direttive o per promesse non mantenute dalle ripsrtizioni, le famose 10 uscite si sono, nella nostra sede, ridotte ad una sola (?) con la scusa che i bambini vanno in piscina (da tenere presente che la frequentano 5 volte in un mese!).

Noi assistenti ci troviamo inoltre a lavorare con «squadre» di bambini superiori alle norme (28-26 per squadra) con le difficoltà che ovviamente ne conseguono. Noi pensiamo per quanto riguarda le squadre , che è solo un esempio, che sia un modo vecchio e ormai superato che vediamo sostitutito con dei sistemi organizzativi alternativi, tipo gruppi di lavoro a centri di interesse con un numero maggiore di assistenti, con materiale adeguato (aule attrezzate) per dare la possibilità ad ogni bambino di scegliere e collettivizzare queste esperienze.

In questo modo il Comune di Milano con una parvenza di efficientismo e in interessamento ai «problemi sociali» liquida la realtà dei bambini che stanno a casa d'estate, sempre in maggior numero causa il carovita, trasportandoli dalle strade a luoghi inadeguati.

Le assistenti della colonia Urbana Clericetti-Milano

Imbrogli democristiani contro giovani disoccupati

erugia- I miseri fondi destinati al finanziamento della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani in Umbria sono amministrati in modo clientelare dal Ministero dei Beni Culturali. Per questo ad Aprile, la lega dei disoccupati è scesa in piazza per denunciare le speculazioni che i notabili democristiani stanno facendo sulla pelle dei giovani in cerca di prima occupazione : la sovraintendenza ha infatti costituito delle cooperative democristiane a cui affidare l'appalto dei lavori scavalcando la legge 285 che vincola i soldi alle liste di collocamento.

Vale più il regolamento Ati o la Costituzione?

alghero - Il pretore di Alghero, Enzo Carta, ha depositato la sentenza con la quale ha respinto l ricorso presentato dal funzionario dell'Ati, Raffaele Caria accusato di annunciare i voli in lingua sarda e catalana, oltre che in italiano e in inglese, condannandolo alle spese processuali. L'integerrimo magistrato ha motivato la sua decisione col fatto che il Caria, noj rispettò il codice disciplinare che vieta l'uso della lingua sarda. A quanto pare per il dott. Carta è più vincolante il regolamento dell'Ati che le norme costituzionali che tutelano le minoranze linguistiche. Interessante.

Marcia antinucleare in Sardegna contro le basi Nato

OLBIA Oggi 27 luglio partirà da Olbia la seconda tappa della terza marcia antimilitarista non violenta in Sardegna che si concluderà il 4 agosto a Nuoro dopo aver toccato le numerosissime basi americane della Nato presenti in territorio sardo. La marcia è promossa da numerosi movimenti non violenti, liberari antinucleari, dal Partito Radicale e dalla lega socialista per il disarmo. Quest'ultima, in un comunicato, sottolinea l'importanza dell'iniziativa» per tutti coloro che sono interessati alla battaglia per un futuro pacifico, disarmato e non nucleare».

I Circoli giovanili sulla rassegna di «Milano d'Estate»

MILANO - In merito ai fatti recentemente accaduti coinvolgenti gli spettacoli di «Milano d'Estate», i *Circoli di Piazza Mercanti* hanno diffuso un comunicato. In esso, fra l'altro si legge che si tratta di *«un modo di protestare violento contro la Giunta 'rossa' di Milano, che usa la rassegna per crearsi consenso e per far vedere alla gente che il Comune fa qualcosa. Difatti qualcosa fa: sgomberi delle case, dei centri, dei circoli, aumento dei prezzi... Cioè in pratica, per undici mesi la vita squallida dei quartieri ghetto: per un mese la cultura. La fame di musica fa si che si aprono contraddizioni nei compagni, che prima praticavano l'autoriduzione ed ora vanno di corsa a pagare 2000 lire al Comune.. Peerchè la Giunta si rifiuta di dare finanziamenti ai centri sociali, ai Circoli giovanili, che fanno un discorso quotidiano nel quartiere e invece spende soldi in questo modo una volta all'anno? Quanti giovani sono morti d'eroina e la Giunta non ha ancora aperto un centro di assistenza?»*. Rispetto alla reazione al concerto di Lucio Dalla, tutto sarebbe successo in seguito alle provocazioni di Polizia e Carabinieri.

Quando si decide di salire sul palco, *«la polizia presente circonda tutto il luogo del concerto. Qui alcuni giovani vengono picchiati e portati via, ma la gente intenta a sentire il concerto non vede quello che accade. Allora i compagni escono fuori dal Castello e la prima reazione.. è quella di organizzarsi [con una rudimentale bottiglia] e bloccare il concerto..»*. Antonello e Cristiano, giovani 15enni, sono ora in prigione *«per aver risposto con un gesto rabbioso alla provocazione della polizia»*.

A Roma i centri estivi comunali divisi tra novità e tradizioni pluridecennali

Roma- I ragazzini del Tiburtino Terzo (dormitorio alla periferia di Roma) sono lo specchio della vita di una borgata, del suo individualismo violento ma, anche delle grandi capacità represse da una scuola capace solo di proibire o di abbandonare a se stessi chi ha bisogno di strumenti per esprimersi e per costruire dei rapporti collettivi. Al Centro Ricreativo Estivo Comunale della scuola elemetare Fabio Filzi, dove lavora la Cooperativa socio-culturale «Laboratorio G» l'iniziativa del Comune mostra tutti i suoi limiti ma anche l'estrema necessità di cercare momenti diversi «d'incontro» all'interno dell'istituzione scolastica tra ragazzini, insegnanti, operatori culturali. La realtà dei Centri ha però varie facce: da una parte il Comune la gestisce in maniera «propagandistica» favorendo la quantità rispetto alla qualità del servizio (vedi il problema del vitto, appaltato ad un'unica azienda nè «ottimo» nè «abbondante») da un'altra si sconta la realtà di trent'anni di scuola democristiana, con i genitori abituati a non essere consultati e difficilmente coinvolgibili, con gli insegnanti che hanno notevoli difficoltà a capovolgere il rapporto tradizionale.

Pure, quest'esperienza non è ul «ghetto» per bambini «difficili» la cooperativa fanno il loro ingresso nella scuola sia pure non in maniera stabile (i centri ricreativi «permanenti» per ora bastano un'utopia, con questo quadro politico) e cercano di coinvolgere in una pratica collettiva gli altri dipendenti dei Centri: gli insegnanti di attività parascolastiche, quelli di scuola materna delle graduatorie del Comune e gli animatori qualificati segnalati da Enti, cooperative, ecc. Tutti questi lavoratori dei centri percepiscono 9.000 lire lorde al giorno per 6 ore, mentre gli operatori delle Cooperative ne percepiscono 6.000 lorde per 8 ore di lavoro.

Questo rapporto tra operatori della scuola non viene facilitato da questo tipo di rapporto di lavoro, soprattutto la «segnalazione» degli animatori può favorire sia il clientelismo che il lavoro nero (questo tipo di «segnalazione» vale anche per le Colonie Estive del Comune). Un'esperienza che vale la pena di continuare, modificando i rapporti tra Comune e cooperative, che devono avere stabili garanzie sulle loro prospettive di lavoro all'interno della scuola.

Una sentenza dà ragione alla lotta delle lavoratrici

La Balyma dovrà riaprire!

MILANO - Si sta avviando verso una soluzione positiva la vertenza che ormai da mesi vede contrapposte le lavoratrici della «Balyma», una piccola fabbrica di abbigliamento che occupa sessanta lavoratrici, alla direzione aziendale che, dopo una lunga lotta, aveva deciso di mettere in liquidazione l'intera fabbrica, licenziando tutte le lavoratrici.

Dopo più di due mesi di occupazionee di presidio della fabbrica è infatti arrivata la notizia che il Pretore Marino Villari, a seguito di una istanza presentata dalle lavoratrici e dal sindacato, ha emesso una ordinanza nella quale stabilisce la reintegrazione del posto di lavoro per tutte le dipendenti e la ripresa della normale attività lavorativa. In sostanza con l'ordinanza è stato riconosciuta l'attività antisindacale dell'azienda e si è data piena ragione alla lotta delle lavoratrici che, fin dall'inizio non avevano accettato le ragioni della direzione, che aveva motivato la messa in liquidazione della fabbrica con la situazione economica cioè la difficoltà finanziaria in cui si era trovata la «Balyma» a causa della situazione di mercato. In realtà come si ricorda in un comunicato del Consiglio di Fabbrica della «Balyma», *«la decisione di cessare ile attività altro non era che il tentativo di colpire le lavoratrici più coscienti e sindacalizzate, trasferendo altrove l'attività produttiva»*.

Il tutto era cominciato nell'aprile scorso, quando la fabbrica aveva avanzato la richiesta di 20 licenziamenti, motivati, come abbiamo detto per la crisi del settore aggravata dalla situazione della «Balyma». I licenziamenti vengono in un primo momento, sostituiti dalla cassa integrazione per una parte delle lavoratrici. Ma, a maggio, senza nessun preavviso, scatta la cassa integrazione, per tutte le dipendenti. Nella notte del 23 aprile, la situazione precipita per la decisione unilaterale della direzione di trafugare gran parte delle merci in magazzino, comunicando poi la messa in liquidazione dell'azienda. Comincia la lotta delle lavoratrici che, da quel momento decidono il presidio permanente della fabbrica.

Parallelamente all'azione alla megistratura: le motivadi lotta le lavoratrici insieme al sindacato ricorrono alla magistratura: le motivazioni della direzione appaiono infatti fin troppo superficiali e strumentali, anche perchè si apprende che l'azienda avrebbe l'intenzione di chiudere la fabbrica riaprendo i battenti in un altro posto e con personale completamente rinnovato. L'obiettivo della lotta è quindi semplice: smantellare il castello di falsità messo in piedi dalla direzione ed imporre l'immediata riapertura della fabbrica con la riassunzione di tutte le lavoratrici. In questi giorni, dopo due mesi di occupazione è finalmente arrivata la notizia dell'accoglimento, da parte del Pretore, dell'istanza presentata dalle lavoratrici la «Balyma», dovrà riaprire e le operaie dovranno essere rimesse in produzione. Naturalmente non è ancora detta l'ultima parola: i padroni della fabbrica hanno tempo quindici giorni per fare ricorso; ma la sentenza ha comunque segnato un grosso punto a favore della lotta delle operaie milanesi che, come prima cosa, hanno inviato una raccomandanta alla direzione nella quale, sulla base del decreto di condanna si mettono a disposizione per riprendere il lavoro.

MUSICA

Festival

Umbria Jazz come pretesto per ritrovarsi insieme E la musica? Un minestrone per tutti i gusti

Umbria jazz, è rimasta la grande occasione, e il grande pretesto, per ritrovarci. Ancora una volta paesi e gente sconvolti dallo stesso spettacolo: i sacchi a pelo per terra, gli spinelli che girano, i vestiti «strani»; stavolta però, sul palco la in fondo, non ci sono i personaggi che caratterizzano il Parco Lambro e Licola ma il jazz, questa musica «strana» per chi è abituato ai 4/4 del Rock. Una musica strana ma comunque che è stata ascoltata con attenzione dalla maggioranza del pubblico che ha affollato il festival in questi giorni. Ascoltata forse proprio perchè, per una volta, è stata tolta dagli studi «noblesse» degli esperti europei, per diventare colonna sonora di un Umbria bella e fatta di sole, di una città come Perugia...

Ma quale musica, quale Jazz? Ancora una volta, forti del fatto che a gli orfani del Pop si può regalare qualsiasi cosa, gli organizzatori -anzi i manager- di Umbria Jazz hanno fatto il grande minestrone: dagli epigoni del Be Bop (Gillespie) ai personaggi più all'avanguardia nel Free (Carla Blay, compositrice della Music Liberation Orchestra di Charlie Haden) tutti sul palco nel grande calderone. Non a caso, i più politicizzati musicisti neri si sono sempre rifiutati di chiamare Jazz la loro musica; infatti, come accomunare sotto la stessa etichetta i Boogie Woogie di Hampton -la musica del divertissement, della gioventù spensierata (o almeno ritenuta storicamente tale), con i ritmi africani di Mc Coy Tyner? Gli slogan battuti sulle percussioni a Città di Castello e Gillespie che accenna tre battute di «O sole mio» a Perugia?

Bene, ma parlare della separatezza di questi due stili e modi di concepire la musica nera, noi termini in cui ne parla l'intellettuale «politicizzato» e cioè separando tra un jazz che era si vuole impegnato e quindi serio, sempre difficile da ascoltarsi, e un jazz spensierato e anni '50 -non sarebbe che un luogo comune. Infatti se certamente il Jazz di Lionel Hampton è lontano, molto lontano dal rispecchiare una funzione attuale, sociale, di questa musica, [illegible] perchè negare che questa musica ha fatto ballare, e credo ha veramente divertito, 10. 000 persone a Perugia? Non credo che questo fatto sia la giustificazione al minestrone Umbro, tutt'altra, ma è certamente il rifiuto della riproposizione a noi giovani del Jazz come musica «seria» una riproposizioneartistica tutta europea, un rimescolare le carte per avere sempre lo stesso risultato: il jazz come musica non popolare (non Pop) ma per addetti ai lavori; di cui nessuno, se non un iniziato può parlare.

*Per il pubblico di Umbria Jazz invece, la «festa» cioè una di*mensione collettiva per ascoltare la musica, è stato importante quanto la musica stessa. È infatti nella contraddizione non risolta della festa, vista come divertimento, ma anche come impegno, che si ritrovano i caratteri di una musica anch'essa sociale, in cui gioia e rabbia, voglia di far casino e di comunicare, vadano insieme oppure sgomitano. Forse è questa musica che Mc Coy Tyner ha portato a Castiglione sul Lago, dove aggressività e rabbia si sono spesso fuse con ritmi africani, ora rituali e incessanti, ora dolci e sereni.

Come dicevo prima, che questi caratteri vadano insieme eppure sgomitano non mi sembra molto importante,perchè essi, di volta in volta, vanno d'accordo oppure sgomitano, a seconda dei casi, nella realtà. Questa musica, dunque così fuori dagli schemi, così poco significativa nei dischi, ha saputo conquistare una sua realtà più viva proprio nelle spaccato sociale di Umbria Jazz, perchè proprio nella rappresentazione di questo spaccato sociale, dinamico e sensitivo, con una infinità di elementi diversi accomunati. ha trovato una sua esatta collocazione.

Di questa dimensione sociale, dove la musica trova una sua collocazione anche a seconda di come viene ascoltata e da chi, sui giornali normalmente non si parla, si dice:«Buona musica, cattivi i ragazzi» o viceversa. Mettendo ancora una volta la musica sull'altare dell'arte, appaiono in questi giorni, uno accanto all'altro gli articoli del giornalista-sociologo-esperto-di-problemi-giovanilili, e del superintenditore che cita brani nomi e date come un libro di storia.

Nessuno invece si chiede cosa rappresenterebbe il Jazz per noi (ma il caso vale non solo per questa musica) se venisse ascoltato nei club per amatori che ci sono in ogni grande città (e che sono puntualmente disertati dal pubblico di Umbria Jazz.)

Il Jazz trova un senso in Italia, per un pubblico bianco e giovane proprio perchè vissuto così, facendo l'autostop per le *strade attraversando in moto mezza Italia per venire qui in Umbria, perchè questo ritmo rabbioso e contradditorio, di un tempo più veloce del ritmo normale della vita* [*o della vita normale*] *è il suo ritmo, il ritmo di Tyner e dell'Umbria.*

Si dice che a Umbria Jazz i giovani hanno recitato i loro stantii luoghi comuni, lo sballo a tutti i costi, la parlata dialettale e gli atteggiamenti liberati o violenti a ribadire la propria diversità l'esibizionismo.

Chi cercava in Umbria Jazz delle risposte, vuoi dalla musica, vuoi dai giovani, non le ha trovate ha trovato invece nella fusione di questi due elementi, una realtà molto più complessa e soprattutto una realtà in movimento.

Virgilio Lo Presti

Intervista

«Quest'anno a Bologna non succede niente» Claudio Lolli tra gli alti e i bassi del movimento

È superfluo spiegare chi «sia» Claudio Lolli; i compagni lo avranno sentito magari in concerto, o conosceranno i suoi due ultimi, più fortunati, dischi (e cioè «Ho visto anche degli Zingari felici» e «Disoccupate le strade dai sogni»; ma un certo «successo» lo avevano raggiunto anche i suoi primi tre dischi). Siamo andati a trovarlo a casa sua a Bologna, *QdL*. «Cominciamo parlando del tuo ultimo disco: «Disoccupate le strade dai sogni».

Claudio : «Per me è stato un esperimento riuscito; forse doveva essere più curata la ricerca nella seconda facciata, quella con le canzoni più canticchiate (Tipo: «Canzone scritta sui muri» o «Autobiografia Industriale»). Noi, infatti, abbiamo curato di più la prima parte (cioè «Socialdemocrazia», «incubo numero zero», ecc), mentre le altre canzoni erano per lo più pezzi vecchi, magari messi lì per riempire il disco. La nostra intenzione era di fare qualcosa che non fosse «canticchiabile»; quando una canzone è canticchiabile, vuol dire che la conosci già, che in realtà non ti dà molto. Quando, invece, non riesci a «mangiarla» subito è una cosa che ti «informa», questo vale sia per i testi che per la musica».

QdL «Questo discorso può valere anche per il tuo precedente disco: «Ho visto anche degli Zingari felici»?

Claudio «Beh, già da allora c'era la necessità di fare qualcosa di diverso. Però con gli «Zingari» c'è un altro discorso: è stata la prima volta che ho «suonato» un disco con della gente, ed è stato uno sforzo importante che ho voluto fare».

QdL «Queste esperienze» musicali collettive sono un po' in parallelo con la vita del «movimento» qui a Bologna; non a caso, forse, lo «svaccamento» dell'uno ha coinciso con quello dell'altro. Cosa ne pensi, adesso, del tuo «ruolo» di musicista, ma anche compagno che ha vissuto «dal di dentro» tutta l'ultima esperienza?

Claudio: «Il mio rapporto con il «movimento» non è forzato perchè io faccio questa vita, ed è evidente che qualcosa traspaia poi nelle mie canzoni. Il pericolo, in questi casi, è di fare qualcosa di «ideologico», tipo canzone «politica». A Bologna quest'anno non succede niente, e la stanchezza generale coinvolge anche me e quello che faccio. Ora come ora non sto facendo il «musicista», ma sto preparando la mia tesi, faccio quello che ho voglia di fare (del resto per tutto questo tempo ho avuto come alibi, mentre facevo il «musicista», il fatto che, in fondo, il mio vero ruolo fosse quello di studente, e viceversa; ora voglio por fine a questa contraddizione).

Bisogna prendere atto con serenità anche dei momenti un po' «così» come quelli che stiamo vivendo, e fare quello che ci viene. Questo non vuol dire che tutto è finito».

QdL «Dicci qualcosa del famigerato rapporto musicista-spettatore».

Claudio «Fino a qualche anno fa eravamo soliti fare un dibattito finito il concerto; adesso, invece, devono essere musica e testi a far subito «pensare». Di solito porti qualcosa di nuovo che la gente ascolta, e se questo ascoltare è, in un certo senso, essere «passivi», non vuol dire, però «subire». A settembre, quando ho suonato al convegno, avevo un po' paura di «sovrappormi» ai compagni, e non ero molto d'accordo sull'opportunità del concerto. Comunque molto dipende dal tipo di pubblico che hai di fronte. Una cosa è suonare ai festival dell'«Unità», dove vado a fare un lavoro, un'altra è suonare per finanziare una qualche organizzazione. In questo caso sono io a decidere con chi farlo, e di conseguenza che pubblico affrontare. A livello epidermico mi da fastidio suonare pensando che ciò serve ad un finanziamento, ma, in fondo, il mio concerto è una merce come un'altra. Fra l'altro ci chiamano spesso perchè chiediamo poco, ma raramente facciamo prezzi diversi. Il nostro discorso sul prezzo viene a monte di tutto questo».

a cura di
Franco Gaspari e
Tonino Scirocco

Vinile

La Francia emarginata di Veronique Chalot

Veronique Chalot vive ormai da anni in Italia e alterna sua attività fra la ricerca etnomusicale dentro il patrimo popolare francese e gli interventi di animazione e di didatti musicale e i concerti nelle situazioni musicali di base e in nere nella realtà culturale italiana. Questo disco è il secon (esce dopo due anni da quello pubblicato dal folk studio Roma) e presenta le stesse caratteristiche di fondo di tutto lavoro di rielaborazione «progressiva» che la Chalot ha svo in questi ultimi anni: rigore filologico, scelta accurata e n casuale o solo «estetica» dei brani, buoni filtri di rinnovame ritmico e armonico rispetto alla tradizione, una voce straor nariamente calda e dolce. Ma soprattutto anche in «j'ai vu loup» si ritrovano quelle tematiche e quella volontà culturale politica di dare voce alle culture subalterne ed emarginate a classi dominanti e dall'imperialismo linguistico e ideologi della Francia «classica», e di contribuire alla conoscenza de loro rivendicazione di autonomia e di autodeterminazione.

Veronique Chalot. J'ai vu le loup, ritmi e canti tradizion bretoni e occitani. Materiali sonori - Maso 003.

Canto per un seme In memoria di Violeta Parr

Il grande valore poetico e civile e le capacità espressive e tistiche di Violeta Parra sono rimaste anche in questi anni lontani dal colpo di stato di Pinochet, un punto di riferime indimenticabile per i superstiti esponenti della nuova canci chilena.

Luis Advis (autore delle musiche), Edmonda Aldini, Isa Parra e gli Inti Illimani presentano adesso un disco con u struttura ben determinata e un corso drammatico che si r alla vita e all'opera della grande cantora scomparsa: è un'a ternanza di brani parlati e cantati ispirati ad un libro che V leta scrisse a cui già nel '71 gli autori di questo lavoro ave no pensato e su cui avevano iniziato a lavorare. Questo di appare comunque molto più interessante e suggestivo dei p cedenti degli Inti Illimani, sganciato com'è da un certo folcl rismo e conformismo non certo utili a comprendere la rea politica e culturale del Cile di Allende di ieri e del Cile de resistenza antifascista di oggi. «Canto per un seme» va inve in questa giusta direzione.

Inti Illimani - Canto per un seme [*Elegia*] *- vedette Record Mlp 5554.*

A cura
Giampiero Biga

SAVELLI
STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone
Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

I mille problemi dell'editoria alternativa. Intervista a Ottaviano

Escono in questi giorni in libreria i primi due volumi di una nuova collana della tua casa editrice, «Autocritica e politica di classe» di Attilio Mangano e 2.. Manifesto» di Carlo Carotti.Quali sono i temi che affronterà questa collana?

Risposta - *La premessa da cui partiamo è che tutto il lavoro di elaborazione critica, di produzione di teoria e di analisi a cui dà vita la Nuova Sinistra, in questa fase che potremmo definire di assestamento e di lavoro politico più complesso, dopo quella prevalentemente attivistica e di movimento, tende a disperdersi in una miriade di pubblicazioni minoritarie e precarie, che tagliano fuori sia il pubblico più vasto che quello culturalmente più esigente. In tal senso la collana che proponiamo vorrebbe imporsi non tanto come un contenitore neutro, per quanto ampio,ma come l'occasione per un lavoro di analisi, di orientamento e di propulsione unitaria all'interno della Nuova Sinistra; perciò la collana si propone come punto di vista e angolo visuale per l'interpretazione di una serie di problemi inerenti le fasi di sviluppo del capitale e del movimento operaio e delle teorie e pratiche del potere di classe. I primi due volumi e gli altri in preparazione offrono già io credo, un'idea di tale «svolgimento» della collana: il saggio di Attilio Mangano,* Autocritica e politica di classe, *è un lavoro di analisi e critica delle ideologie dal '68 alle attuali posizioni della «autonomia operaia» e della «autonomia del politico». L'altro volume pubblicato è un saggio di analisi storica e bibliografica del «Manifesto», rivista e giornale, per una interpretazione critica delle origini di questo movimento e come strumento di lavoro sulle realtà politiche e sociali degli anni che ne videro la luce. Sono previsti, poi, un volume che offra una rilettura delle posizioni politiche e teoriche di Gramsci, fatta dalla Nuova Sinistra; un saggio sul neomarxismo degli anni '56-'60, alle origini della destalinizzazione e della Nuova Sinistra; uno su Togliatti come ministro di Grazia e Giustizia nell'immediato post-Resistenza; un altro sul marxismo di Colletti e della scuola di Della Volpe.*

Sul versante storico-sociologico è previsto un saggio di ricostruzione e analisi degli esperimenti di paternalismo organico e di città sociale o di fabbrica totale dalla prima industrializzazione ad oggi; una inchiesta sul lavoro delle donne e dei minori nella manifattura e nella prima fabbrica; un saggio sulla ristrutturazione in atto dal 1970 nelle grandi fabbriche.

Fra le piccole case editrici legate all'area della nuova sinistra le edizioni Ottaviano si sono caratterizzate per una scelta tematica originale [fumetti, controcultura, qualità della vita]. Qual'è oggi la situazione dell'editoria alternativa e quali problemi si presentano?

R - *I problemi sono quelli di sempre: carenze organizzative, strutture promozionali da inventare, scarsa considerazione sui grandi organi di stampa e conseguentemente, difficoltà nel raggiungere il proprio pubblico. La distribuzione tende a concentrare i libri della piccola editoria in pochi punti-vendita nelle principali città. E, d'altra parte, senza pubblicità e senza la propaganda della grande stampa non c'è richiesta e i librai non sono interessati a tenere questa produzione editoriale; fanno eccezione le librerie «alternative» e di quartiere, dove i «piccoli» libri e le rivistine teoriche continuano a conoscere una diffusione non marginale; ma, dato il numero limitato di queste librerie, lo spazio del «successo» è continuamente conteso e rosicchiato dalla concorrenza che si fanno le piccole case editrici di sinistra, prive di altri sfoghi di mercato. Il risultato è che le vendite calano e, in proporzione aumenta il prezzo unitario sulle poche copie vendute. Paradossalmente, Mondadori, con le sue alte tirature e la sua diffusione capillare, può svolgere una politica dei prezzi in senso «democratico»; un piccolo editore di sinistra è costretto invece, a scelte elitarie e «aristocratiche». La crisi, poi, della militanza politica e dell'attivismo dei gruppi ha prosciugato uno dei più importanti canali di vendita, che si svolgeva al di fuori della tradizionale vendita in libreria.*

La caratteristica precipua della nostra produzione di puntare su un'opera di divulgazione, sulla tematica della «controcultura», della «qualità della vita» [*mantenendo, specie per i fumetti, inalterati i prezzi dal '75 ad oggi*], *rappresenta il tentantivo di non perdere il contatto col pubblico degli strati popolari e con quello studentesco, al quale ci si rivolge col linguaggio più familiare, quello appunto del fumetto, da noi frequentemente usato* [Storia d'Italia, Manifesto Comunista, Manuale d'informazione sessuale ecc].

La collana «critica e lotta» rappresenta una innovazione rispetto a tale linea editoriale; nasce, però, dalla convinzione che esiste oggi una vasta area intellettuale di sinistra produttrice di teoria e di analisi, alla quale è importante offrire gli strumenti per uscire da un ambito minoritario e culturalmente subalterno, cercando nel contempo di ridurre quello scollamento che si va producendo all'interno della sinistra tra gruppi intellettuali e base.

Chiedete il catalogo
in via S. Croce 2
Milano (20122)
Conto Corrente postale
n° 3-50613
EDIZIONI OTTAVIANO
s.r.l. - MILANO

SUL SUD, PER IL SUD

Lotte per la terra e comunisti in Calabria (194 1953). «Terre pubbliche» e Mezzogiorno di **Pa Cinanni.** Prefazione di **Umberto Terracini.** Lire 5.5 / **Modi e luoghi. Mercato del lavoro, classi soci e sapere operaio in una inchiesta nel Sud** di **Mi le Colafato.** Introduzione di **Massimo Paci.** Lire 2.5 / **Presenti e invisibili. Storie e dibattiti degli e granti di Campobello.** A cura di **Chiara** e **Giova Commare.** Con una presentazione di **Pino Ferra** Lire 3.000 / **Tuta blu. Ire, ricordi e sogni di un o raio del Sud** di **Tommaso Di Ciaula.** Prefazione **Paolo Volponi.** Lire 3.500 / **La riforma agraria Calabria. Intervento pubblico e dinamica sociale un'area del Mezzogiorno 1950/1970** di **Paolo Pe no.** Lire 8.500 / **Napoli: i disoccupati organizz I protagonisti raccontano.** A cura di **Fabrizia mondino.** Lire 3.000

leggere Feltrinelli
successi in tutte le librerie

SCHEDA

Cuba e «La scuola al campo»

L'originalità della rivoluzione cubana pensiamo consista nel fatto che fin dal suo nascere il *Movimento 26 luglio* ha seguito questa logica: fare tutto quello che era necessario fare, senza stabilirlo attraverso filtri ideologici. Nella costruzione e nella definizione del sistema educativo a Cuba si è seguita questa logica: ci sono stati momenti, in cui la rivoluzione ha giocato la sua credibilità e ha concentrato lo sforzo principale, anche rispetto ad altri settori ugualmente disastrati. Il'61 è l'anno dell'educazione durante il quale inizia una mobilitazione, a tutti i livelli, che prende il nome di *Campagna di alfabetizzazione*. Il governo rivoluzionario ereditava una percentuale media di analfabeti del 37,5% su un totale di otto milioni di abitanti, ma la media saliva fino al 70% nelle zone rurali. *La campagna di alfabetizzazione* non cadeva dall'alto, rappresentava piuttosto la conclusione di uno sforzo organizzativo di una serie di iniziative prese già durante la guerriglia nella Sierra Maestra. È bene sottolinearlo, per il movimento del 26-7 *ogni guerrigliero deve in primo luogo essere un riformatore sociale*; cioè un combattente ma anche un organizzatore, un diffusore e fondatore di cultura. La parola d'ordine usata era particolarmente significativa *ognuno deve o insegnare o apprendere e quando ha appreso deve insegnare ciò che ha appreso*; in sintesi *il popolo deve insegnare al popolo*. Gli alfabetizzatori erano organizzati in brigate con una struttura militarizzata: 30.000 operai, 121.000 persone qualsiasi, 190.000 studenti, questi erano gli alfabetizzatori sotto la direzione di 35.000 maestri, gruppi di 25 alfabetizzatori erano coordinati da un educatore, un consigliere politico e diretti da un comandante dell'unità. Le caratteristiche principali di questa campagna furono tre: 1) dare la possibilità a *tutti i cubani* di raggiungere il primo grado di studio. Contemporaneamente il governo stava studiando, attraverso strutture stabili e organizzazioni specifiche, un piano di Seguimento e Superacion. È del '62 un piano di educazione operaia e contadina (Eoc); 2) mobilitazione di tutti gli strati sociali, indipendentemente anche dall'età e *decentramento* degli educatori e dell'educazione. I pescatori, i contadini avevano sulle loro barche e nelle proprie case gli alfabetizzatori, che praticamente vivevano e lavoravano sul posto per 5-6 mesi, il tempo di alfabetizzare; 3) *l'analfabeta forse può aspettare, ma non la rivoluzione* cioè si doveva fare a livello di massa e in breve tempo quello che i governi non avevano mai fatto in decine e decine di anni. Questo fatto ha generato profonde trasformazioni, nuove capacità, nuovi bisogni, una dinamica culturale nuova, i ruoli tradizionalmente dello studente e dell'insegnante completamente mutati. È sull'esperienza dell'alfabetizzazione e sulla costruzione di una serie di infrastrutture scolastiche e sperimentazioni che nel '66 si realizza «la scuola al campo» come primo tentativo di integrare gli studenti al lavoro produttivo. La scuola al campo è oggi la struttura portante e in via di totale generalizzazione del sistema educativo cubano a livello di scuola secondaria, scuola tecnologica e preuniversitaria. Interessante è la sperimentazione della *scuola secondaria basica nella campagna* che non è in alternativa con la scuola al campo: riguarda soprattutto gli Istituti tecnologici. Questo tipo di scuola implica una integrazione nei due sensi tra la produzione e lo studio. Nel 1969 a Camaguey la Facoltà di Tecnologia si è trasferita in uno zuccherificio. Gli obiettivi immediati erano sostanzialmente due:1) Non produrre degli intellettuali, ma lo studente si supera -per usare un termine cubano- lavorando in modo specifico, applicando quello che studia, cercando di unire il lavoro, intellettuale a quello manuale; 2) l'operaio, il tecnico, oltre al lavoro quotidiano, deve superarsi studiando, cioè acquisendo cognizioni teoriche e culturali.

s.p.

Offensiva etiopica in Eritrea attaccate le zone in mano al Fle

Situazione confusa sul fronte di guerra: secondo fonti di Kartum, Addis Abeba avrebbe riconquistato Tesseney, ma Fle e Fple lo negano

Roma- La situazione del fronte eritreo appare oggi molto confusa: dopo la notizie diffuse ieri da fonti i Khartoum sulla caduta della città libarata di Tesseney in mano all'esercito di Addis Abeba, le notizie che ci giungono dalle varie parti coinvolate nel conflitto sono frammentarie e non contribuiscono a farci un'idea chiara delle reali dimensioni dell'offensiva etiopica.

Secondo notizie dell'ufficio di Roma del Fronte i Liberazione Eritreo, la città di Tesseney non sarebbe stata occupata dagli etiopici che si sarebbero invece spinti fino a una distanza di 40 chilometri dal capoluogo della regione del Gosh. L'esercito etiopico godrebbe dell'appoggio dell'aviazione che avrebbe effettuato massicci bombardamenti di numerosi villaggi eritrei della regione, senza risparmiare la stessa Tesseney, che secondo notizie di fonte sudanese , sarebbe stata sgomberata dalla popolazione civile. I profughi eritrei in Sudan ammontano nel passato a circa 300 mila, ma ora ci si aspetta che il loro numero aumenti di molto.

L'esercito invasore si troverebbe ora, sempre secondo fonti del Fle, bloccato presso la città di Galuc 40 chilometri a sud di Tesseney, dove sta infuriando una violentissima battaglia tra guerriglieri del Fle e milizia popolare eritrea e soldati etiopici, appoggiati da artiglieria pesante e carri armati. Il Fle ha dichiarato che un'ulteriore avanzata degli atiopi sarebbe molto improbabile in quanto le loro contingenze che si trova a Galuc (che secondo stime approssimative ammonterebbe a circa 12.000 uomini) senza rifornimenti.

Combattenti del Fronte di Liberazione Eritreo in una zona liberata.

Anche fonti della rappresentanza del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea smentiscono la notizia dell'occupazione di Tesseney mentre fonti dell'ambasciata etiopica la confermano, anche se non ufficialmente.

Più confusa appare la situazione sull'altro fronte aperto dall'invasione etiopica: le truppe di Menghistù hanno valicato il fiume Mareb che segna il confine tra l'Eritrea eil Tigrai e hanno occupato la città di Adi Quala, a 30 chilometri da Mandafara che, secondo fonti del Fle, non sarebbe stata occupata. Notizie del Flpe affermano invece che la importantissima città dell'altipiano ora è in mano agli etiopici.

L'offensiva strategica di Addis Abeba pare consistere in una manovra a tenaglia: un attacco in forze attraverso il confine che punterebbe sulla città di Agordat (in mano al Fle) dopo aver occupato Tesseney e Mandafara. Contemporaneamente ci sarebbero tentativi di sortita da parte degli etiopici assediati a Berentù (che dista circa 30 chilometri circa da Mandafara).

L'attacco ha coinvolto finora esclusivamente territori in mano al Fle, ma l'offensiva non sembra avere tanto obiettivi politici quanto squisitamente militari: il Derg non punterebbe insomma alla distruzione di un fronte per aprirsi la strada ad un accordo con l'altro, ma all'occupazione totale di tutto il territorio eritreo. Malgrado numerosi tentativi di risolvere la questione pacificamente, il Derg ha infatti insistito sulla «soluzione militare» giocandosi così questa sua ultima carta.

Dario Fornari

L'OSSERVATORIO

Il Portogallo va a destra

In un quadro politico minacciato dalla crisi di governo, nei giorni scorsi è rientrato in Portogallo l'ex Presidente della repubblica all'epoca del fascismo, Americo Tomas. Un altro passo avanti verso la normalizzazione.. Anche se poco noto all'estero, per i portoghesi il nome di Tomas è legato ai ricordi più neri del fascismo: eletto nel '58, in seguito a elezioni-truffa contro il candidato dell'opposizione democratica Humberto Delgado che poco dopo viene assassinato dalla Pide, per tutto l'ultimo periodo del regime aveva rapresentanto il capofila dei settori più retrivi, ostile ad ogni pur minimo cambiamento. Dopo il 25 aprile era stato arrestato e poi esiliato in Brasile assieme il primo ministro Caetano. Ma le «follie» del 25 aprile vanno cancellate, e così l'attuale Presidente della repubblica, Eanes, decide che Tomas può tornare nel paese. In fondo è solo un povero vecchio di 83 anni.. Ma queste giustificazioni mostrano la corda se si pensa che il caso Tomas non è affatto isolato: dei torturatori della Pide, la polizia politica fascista, nelle carceri portoghesi ne restano molto pochi, uno dopo l'altro sono stati rilasciati praticamente tutti. Ma le galere non sono vuote. Tornano a riempierle i lavoratori in lotta, i militanti rivoluzionari e antifascisti, spesso persone che erano già affezionati «clienti» prima del 25 aprile. È il caso di Isobel do Carmo e Carlos Antunes, dirigenti del Partito revolucionario do proletariado e tra le figure più note della lotta clandestina contro il fascismo, arrestati per atti di terrorismo compiuti a quell'epoca!

In generale il processo di ricostituzione delle strutture repressive in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante: tutti i reparti dimostratisi «insicuri» negli anni caldi sono stati sciolti o epurati da tempo, mentre è stata rafforzata la polizia, i cui settori di «pronto intervento» vengono scagliati sempre più spesso contro le lotte popolari.

I risultati si vedono: dall'assassinio di piazza alla violenza quotidiana, minuta, indiscriminata, per istillare la paura tra la gente. Due fatti: il 10 giugno scorso manifestazioni antifasciste nelle maggiori città; ovunque la polizia carica pesantemente, a Lisbona apre il fuoco, uccidendo un compagno. Nei giorni successivi si cerca di stroncare ogni tentantivo di denunciare questi fatti: gli speakeraggi vengono dispersi, i manifesti murali strappati, i compagni denunciati.

Il generale Antonio Ramalho Eanes, presidente della repubblica portoghese.

Contro tutto questo si organizza la risposta, in difesa delle conquiste del 25 aprile: viene costituito il Tribunale civico Humberto Delgado, per denunciare gli agenti della Pide posti in libertà, per portare in primo piano i crimini del fascismo, che troppa gente vuol fare dimenticare; si organizzano le manifestazioni di piazza contro il ritorno di Tomas.

È in questa situazione che i democristiani, del Cds hanno denunciato l'accordo concluso lo scorso gennaio fra i due partiti, e che era alla base dell'attuale governo «di base socialista con personalità del Cds». Secondo la presidenza della repubblica, ciò fa cadere i presupposti che consentirono l'attuale formula governativa e sono serviti di base politica al governo . Sul futuro del primo ministro e del governo, Eanes, che stanotte ha certamente tentanto una riconciliazione, comincia oggi a svolgere i passi previsti dalla costituzione consultandosi per prima cosa sul consiglio della rivoluzione. Appare evidente che per Eanes il governo ha cessato di esistere ma Soares, si rifiuta di dimettersi solo perchè il Cds ha denunciato l'accordo, e aspetta di essere destituito secondo i dettami della costituzione, cioè dall'assemblea o dal capo dello stato.

D'altra parte Soares ha ripreso la distinzione fra dirigenti del Cds, moderni e moderati, e basi del partito reazionarie, osservando anche che la ritrovata unità del partito Socialdemocratico, con alla testa Francisco Sa' Carneiro, un uomo capace di coagulare intorno a sè lo scontento di molti settori conservatori, ha assai preoccupato il Cds. Comunque la formazione di un successore al secondo governo costituzionale [che fu insediato il 30 gennaio, col dichiarato obiettivo di durare fino al 1980] nell'attuale quadro parlamentare è assai difficile, e anche elezioni anticipate non dovrebbero provocare mutamenti di rilievo.

C. Brioschi

G. BRETAGNA
Limitati al 5% aumenti salariali per 12 mesi

LONDRA - Il governo laburista inglese ha ottenuto ieri sera l'approvazione alla camera dei comuni del progetto che prevedei di limitare al cinque per cento gli aumenti salariali nel corso dei prossimi 12 mesi. Il progetto governativo ha avuto 296 voti favorevoli (con l'appoggio dei 13 deputati liberali) e 281 contrari. (*Ansa - Reuter*)

NON ALLINEATI
Prosegue la conferenza di Belgrado

BELGRADO - La conferenza dei ministri degli esteri dei paesi non allineati, dopo un lungo dibattito sulla questione del Sahara Occidentale, ha concordato una formula che, secondo alcuni diplomatici significa che essi non discuteranno la questione pur lasciandola tecnicamente nell'agenda dei lavori. Il gruppo dei paesi presenti a Belgrado si è trovato diviso pressochè a metà per ciò che concerne il futuro del Sahara Occidentale dove i guerriglieri per il Fronte Polisario si oppongono alla partizione del territorio tra Marocco e Mauritania.

In mattinata di ieri sono ripresi i lavori della conferenza plenaria in seduta segreta. Devono essere discusse ancora questioni procedurali connesse all'ordine del giorno proposto dal comitato preparatorio. Si prevede poí l'inizio della discussione generale e dopo gli interventi dei rappresentanti dello Sri Lanka, dell'Iraq e dell'India è iscritto a parlare il delegato cubano Isidoro Malmierca ministro degli esteri di Fidel Castro. L'intervento di Malmierca è fra i più attesi perchè la posizione del suo paese, accusato di intervento in Africa, è stata oggetto di ampie discussioni fra i componenti della conferenza ed ha avuto un'eco anche nel discorso inaugurale del presidente Tito che ha rivolto un monito alle nuove forme di colonialismo e di penetrazione straniera nel continente nero. I ministri degli esteri dei paesi della lega araba si sono riuniti a parte per discutere del modo nel quale la conferenza dei «non allineati» affronterà il problema del Medio Oriente. Non è stata presa finora nessuna decisione, ma l'avvenimento è importante poichè è il primo incontro ad alto livello fra tutti i paesi arabi, dopo la visita di Sadat in Israele. L'iniziativa del presidente egiziano aveva provocato la rottura dello schieramento arabo: Jamahiryian Libica, Siria, Algeria, Yemen del sud e Olp avevano costituito il «fronte della fermezza» e avevano praticamente cominciato a boicottare l'attività della lega araba. Per quanto «informale», la riunione (che era stata preceduta da un incontro dei cinque membri del «Fronte della fermezza») potrebbe quindi significare la ripresa del dialogo all'interno della lega araba. La riunione secondo quanto si è appreso, si è svolta in un'atmosfera «serena», Iraq, Siria e Olp hanno presentanto alcune proposte per cercare di definire una piattaforma comune ed è stato costituito un comitato di ambasciatori. Questo comitato lavorerà per tutta la giornata e riferirà ad una nuova riunione ministri, che è stata convocata per stamattina alle 9.

BRASILE
La base contesta dirigenti sindacali collaborazionisti

Rio de janeiro-Si apprende a Rio De Janeiro che al quinto congresso dei lavoratori brasiliani dell'industria (Cnti) aperto lunedì scorso dal presidente del Brasile Ernesto Geisel vi sono stati scontri tra i delegati e la direzione del sindacato che ha fatto intervenire la polizia militare per ristabilire l'ordine.

Subito dopo l'inaugurazione ufficiale del congresso, la direzione del Cnti che raggruppa otto milioni e mezzo di lavoratori è stata infatti messa in minoranza dai delegati che chiedevano l'apertura di un dibattito sull'elaborazione del regolamento interno dichiarando che «le regole imposte dall'alto in basso sono anti-democratiche». Ignorando tale passo, il presidente del Cnti, Ary Ampista, ha fatto adottare il regolamento da un comitato ristretto e ha chiesto alla polizia di disperdere i dimostranti. Il movimento di contestazione era condotto principalmente dal presidente del sindacato metallurgici di Sao Bernardo, Luis Inacio Da Silva, e dal presidente della federazione metallurgici di Minas Gerais, Joao Paulo Pires. Secondo gli osservaori l'opposizione tra le due tendenze sembra irriducibile. Luis Inacio Da Silva ha detto che il principio base della democrazia non è quello di tenere monologhi ai lavoratori ma di ascoltarli, egli ha aggiunto:«siamo contro questa minoranza trincerata a Brasilia. Il problema del lavoratore è molto diverso da quello che si pensa al planalto».(Presidenza della repubblica).

[Ansa -Afl]

BOLIVIA
L'opposizione esige nuove elezioni

LA PAZ — La federazione dei lavoratori boliviani ha chiesto il rilascio dei detenuti politici e l'immediata fine dello stato d'assedio proclamato a seguito degli avvenimenti di venerdì scorso. Il capo della federazione, Juan Lechin, ha dichiarato che le richieste fanno parte di una lista con dieci punti sottoposta al nuovo governo militare e precisamente al ministro degli interni. Lechin ha aggiunto che fino a lunedì scorso vi erano circa 125 funzionari sindacali, politici ed esponenti dei diritti dell'uomo detenuti per ordine del nuovo governo presieduto dal Gen. Pereda Asbun. Lechin ha detto che la federazione chiede anche l'immediato ritiro delle truppe dalle zone minerarie e la restituzione delle stazioni radio sequestrate nelle città minerarie. Si è appreso a La Paz che l'opposizione boliviana nel suo insieme esige, contro il parere del nuovo capo dello stato Gen. Pereda, che siano indette nuove elezioni generali entro il natale prossimo. Hernan Siles Zuazo, che tra i candidati dell'opposizione alle elezioni del 9 luglio scorso ha avuto il maggior numero di voti, ha tenuto lunedì una conferenza stampa e ha detto: «se il governo non indirà nuove elezioni chiederemo la presenza di osservatori internazionali nel paese». Egli ha messo in rilievo che anche gli altri due candidati alle ultime elezioni, l'ex presidente Gen. Victor Paz Estenssoro e il ge. Rene Bernal Escalante, chiedono nuove elezioni. [*Ansa-Afp*]

CILE
Per Leigh il paese vivrà momenti difficili

SANTIAGO DEL CILE Il giornale *La Tercera de la hora* di Santiago del Cile scrive che dieci generali dell'aeronautica cilena si sono dimessi ieri. Dopo tali dimissioni resterebbero, secondo il giornale, soltanto due dei 21 generali dell'aeronautica e cioè il nuovo comandante in campo ge. Fernando Matthei e il ge. Javier Lopetegui, attualmente a Washington. Dopo l'esonero del gen. Gustavo Leigh altri otto generali dell'aereonautica erano stati radiati dai quadri lunedì scorso. Il ge. Leigh ha dichiarato al giornale *La Segunda* chz il Cile «vivrà momenti difficili» aggiungendo: «parto a testa alta, non ho rinunciato alla mia carica». [*Ansa-Afp*]

INTERVISTA

Mercenario in Rhodesia per schiacciare negri e comunisti

Parigi -Il settimanale francese *Nouvel Observateur* ha pubblicato recentemente una lunga intervista con un mercenario di ritorno dalla Rhodesia. In essa vengono documentati con testimonianze dirette i legami tra le centrali di reclutamento dei mercenari e gli ambienti, non soltanto di destra o di nostalgici militari, governativi e dei partiti della maggioranza giscardiana. Il linguaggio con il quale il mercenario racconta la sua vita passata e l'avvenire nel quale spera, illustra con molta franchezza il ruolo che i francesi hanno in Africa e in quale modo tentino di «salvare la loro civiltà» con le loro «spedizioni umanitarie».

Questa testimonianza trova un'importanza di rilievo proprio ora, che l'Africa è al centro di colpi di stato e «normalizzazioni». Per questo abbiamo trovato di rilevante interesse pubblicare alcuni stralci significativi dell'intervista per i nostri lettori.

Perchè ha accettato questo incontro?

«Perchè ci sono delle cose che non ho digerito, là in Rhodesia. Mercenario è un mestiere. Poliziotto è un altro. E assassino di civili è un altro ancora. E poi io credo alla parola data. E i tipi di Bob Denard non hanno mantenuto la parola. Si sono fregati di noi».

Per la Rhodesia, come è stato reclutato?

«Avevo fatto quattro anni come volontario in un reggimento di paracadutisti. Non avevo voglia di restare soldato semplice o sottufficiale ed ho lasciato l'esercito alla fine del contratto. Ho quindi lavorato nella sicurezza, ho fatto il servizio d'ordine per i partiti della maggioranza. Sapete, quando si esce dai parà si è subito inseriti in una serie di circuiti attraverso gli anziani, le associazioni di anziani, le raccomandazioni di certi ufficiali. Si finisce tutti negli stessi ambienti».

«Il lavoro previsto per noi: operazioni "molto aggressive" sul fronte orientale, lungo la frontiera mozambicana., comprese incursioni in territorio mozambicano».

Tutti gli altri sono stati reclutati come lei, per la stessa via?

«No. Alcuni sono stati reclutati attraverso dei piccoli annunci. *France Soir* ha pubblicato nell'ottobre 1977 un piccolo annuncio che offriva «un avvenire all'estero» a dei candidati di «almeno 22 anni, ex sottufficiali preferibilmente».

Erano tutti francesi come lei?

«C'era un po' di tutto. Molti erano militari del Fronte nazionale, certi erano passati dal Libano dove avevano combattutto con la Falange. Erano là per schiacciare negri e comunisti. L'età media era abbastanza bassa, intorno ai 25 anni, Al campo c'era almeno un 60% di stranieri: portoghesi d'Angola e di Monzambico, neozelandesi, australiani inglesi, americani, veterani del Vietnam.

Qualche volta facevamo operazioni di polizia, circondavamo un villaggio in ordine di combattimento, mettevamo le donne e i bambini da una parte, gli uomini dall'altra. Perquisivamo tutte le capanne. Spesso trovavamo dei volantini dei movimenti di liberazione. I terroristi presunti venivano consegnati alla *Special branch*, che si occupava di farli parlare. Tutti i mezzi erano buoni. Tortura, bruciatura dei piedi e... lasciamo perdere».

E ora che cosa farà?

«Sembra che Mobutu recluti per lo Shaba. Ho sentito dire che proporrebbe dei salari ridicoli. Se cambia opinione ci vado. Si dice anche che ci sia lavoro nell'Oceano Indiano. Dopo le Comore, c'è qualche cosa in preparazione alle Seychelles».

Dalla prima pagina

Spagna

vedere ancora tanti gruppi e partiti indipendentisti illegali.

È proprio per questi motivi oggi una parte maggiormente cosciente del popolo si sente ancora legata, in modo affettivo alla esperienza della lotta contro il fascismo recente e oggi sotterraneo. Nel caso contrario anche qui avrebbero agito le masse popolari come in Italia, rifiutando le Br. Studiare il tipo di stato nel quale oggi noi ci muoviamo, è molto importante per spiegare il fenomeno dell'Eta militare e per comprendere sotto questo aspetto la relazione popolo-Eta-militare.

QdL

a condizione di offrire uguale trattamento agli altri compagni. Stiano pur tranquilli i nostri lettori che nessuno avrebbe nuotato nell'oro. Il punto è un altro. Noi abbiamo rinviato ogni altra spesa, anche mettendo in pericolo l'uscita del giornale in questi giorni, perchè riteniamo giusto dare priorità ai lavoratori, specie alla vigilia delle ferie. Avendo raschiato il barile fino in fondo, ogni altra concessione avrebbe leso il diritto di altri compagni ad un trattamento egualitario. A questo punto l'impedimento non è solo economico ma politico. Ci auguriamo che i compagni, nel sospendere i mancati invii del giornale, ne abbiano tenuto conto, in attesa di un chiarimento dei nostri rapporti che va comunque fatto, al rientro dalle ferie. Ultimo punto nessuno, dico nessuno, ha violato quanto pattuito [come afferma il comunicato del Tdn]. Anzi, abbiamo con estrema attenzione illustrato gli esatti termini della situazione, in maniera particolare con il turno di notte.

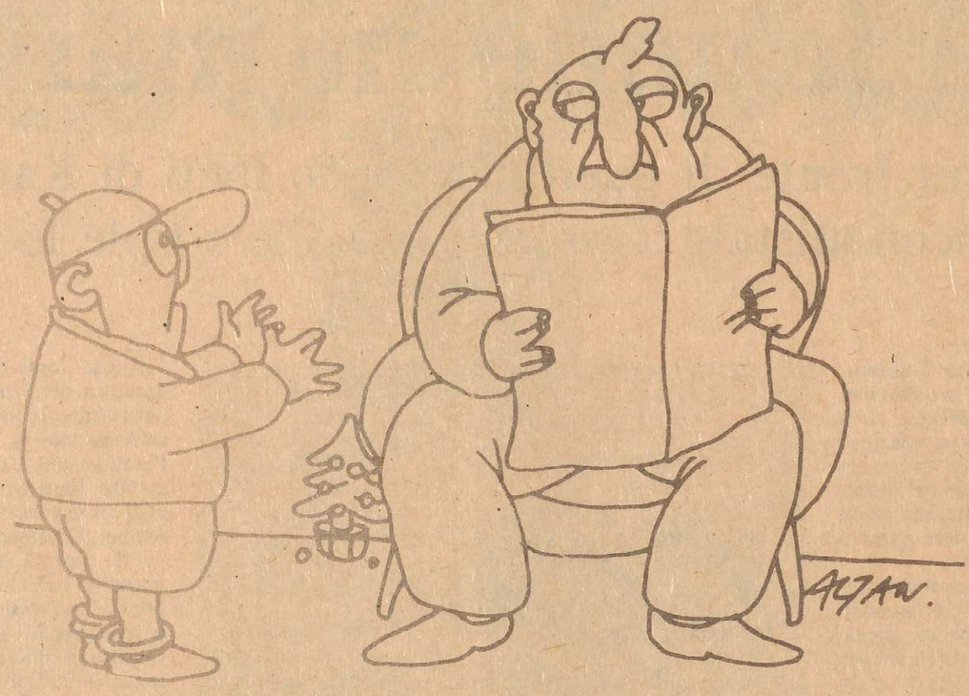
Un'ultima parola a voi, compagni lettori. Non è nostra intenzione scaricare su di voi responsabilità che sono sicuramente in buona parte nostre. Ma non possiamo non ricordarvi che è un mese che scriviamo che ci occorrevano trenta milioni entro luglio. Siamo al 27, ne abbiamo ricevuti 11 e rotti, e le conseguenze si vedono. Siete ancora in tempo per riparare.

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti
Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «Il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Medi, De Carmine.
Gruppo di Ricerca e d'espressione musciale.
Angelo Baiguera
Alfredo Lacoseglinz
Carlo Muscatello
Collettivo «giorni cantati»
Collettivo teatrale e di animazione «il Cantiere»
Treves Blue Band
Nuovo Canzoniere Veneto
Gualtiero Bertelli

TAVOLA ROTONDA



Salario e orario: per difendere l'occupazione

Una sintesi del dibattito della federazione di Dp di Milano sui contratti - «Perchè chiediamo forti aumenti uguali per tutti e la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro»

Tre tematiche vanno considerate centrali per i prossimi contratti: il salario, l'orario di lavoro, la difesa dell'occupazione. E questo non perchè questioni come l'inquadramento unico, o l'ambiente e la nocività, siano secondarie. Ma perchè proprio quei tre problemi sono talmente ricchi di implicazioni da non poter essere affrontati senza chiamarne in causa altri. Ad esempio: non si può parlare di riduzione d'orario se non riproponendo con forza la necessità di un controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, sull'introduzione di nuove tecnologie. Così come non sarebbe possibile limitarsi a chiedere aumenti salariali senza introdurre il discorso dei bisogni, del ruolo della famiglia, dei servizi sociali.

Per ora le prese di posizione ufficiali del sindacato scarseggiano alquanto: l'obiettivo della riduzione d'orario viene comunque guardato con diffidenza dalle confederazioni, le quali hanno già indicato alle categorie che volessero pronunciarsi ugualmente in questo senso un'alternativa secca: orario o salario.

Proprio il legame stretto tra queste due rivendicazioni e il rifiuto di porle in contrapposizione è invece uno dei punti fermi emersi dal dibattito che in questi ultimi mesi si è sviluppato tra i compagni di Dp. Una posizione questa, che richiederà ancora ulteriori approfondimenti e un ampio confronto. Con un gruppo di compagni della Federazione di Dp di Milano abbiamo comunque tentato un lavoro di prima sintesi della discussione sviluppatasi nelle sezioni, negli attivi, nella commissione operaia. Sul Quotidiano *di domenica è stata pubblicata la prima parte della discussione, riguardante la crisi, l'ideologia dei sacrifici, il significato politico, oltre che sindacale, che assume la scadenza contrattuale dell'autunno. Oggi passiamo all'analisi degli obiettivi. Per settembre sono in preparazione iniziative che consentiranno di continuare il discorso: un'assemblea cittadina a Milano della sinistra operaia, che sarà seguita da un analogo appuntamento nazionale, un seminario e la nascita di un giornale operaio che possa raggiungere capillarmente tutte le fabbriche.*

All'incontro hanno partecipato i compagni Emilio Molinari, Bruno Carchedi, Basilio Rizzo, Antonio Barone.

Perchè forti aumenti salariali uguali per tutti

Il discorso sul salario può essere diviso in due parti. La prima sui motivi per i quali riteniamo sia giusto chiedere forti aumenti uguali per tutti. La seconda sulla riforma del salario. Perchè gli aumenti. Innanzitutto per venire incontro ad un'esigenza elementare dei lavoratori, di difesa del proprio reddito. Secondo: per riconquistare un controllo operaio sul salario, che in questi anni è andato sempre più affievolendosi (basti pensare all'estendersi del fenomeno degli aumenti di merito). Terzo: perchè si tratta di una condizione indispensabile senza la quale non si potrà vincere una battaglia serrata per il controllo dell'organizzazione del lavoro. Senza una tale premessa infatti pensare di incidere sugli straordinari, sugli incentivi, sarebbe solo una pia illusione. Quarto: perchè si tratta di un modo reale ed efficace di difendere l'occupazione.

Da più parti si sente ripetere che i lavoratori dell'industria, malgrado la crisi, sono riusciti a salvaguardare il potere d'acquisto dei loro stipendi. È un'argomentazione che cade subito se non ci si limita a guardare i salari individuali, ma si esaminano invece il monte salari e il reddito familiare.

Allora: il rapporto che ci interessa è quello tra monte salari e profitti complessivi. Questo rapporto negli ultimi anni è cambiato, e sensibilmente, a favore dei profitti.

Il reddito familiare poi è verticalmente crollato. Tutti i fenomeni di lavoro nero, lavoro precario, vanno a gravare infatti sulla famiglia, dove i figli devono arrangiarsi con lavoretti alla giornata, o vagano alla disperata ricerca di un posto, dove la moglie è costretta a fare la casalinga, perchè espulsa dalla fabbrica, ecc. Insomma il discorso è molto semplice: se arriva la stangata sulle pensioni, se la refezione scolastica costa di più, se le tariffe aumentano, e se d'altra parte la piaga della disoccupazione si approfondisce, le ripercussioni sul reddito familiare, se non immediatamente su quello individuale, sono pesantissime. Lo stesso lavoratore, ammettendo pure che il suo singolo salario sia rimasto al passo dell'aumentato costo della vita, deve mantenere i figli che non trovano lavoro, la moglie, i genitori, che non ce la fanno più a sbarcare il lunario con la pensione...

Riforma e controriforma del salario

Ma c'è anche un terzo ragionamento altrettanto valido. Ed è che a noi preme portare avanti anche un discorso di un salario rapportato ai mutati bisogni. Ipotizziamo che con il passaggio di questa legge di equo canone, un operaio sia costretto a spostarsi a chilometri di distanza dal posto di lavoro. È chiaro che avrà bisogno (senza considerare il tempo perso sui mezzi e l'accresciuta fatica), di tirar fuori ogni mese più soldi: quelli che spende per i trasporti. E questo è solo un esempio, forse il più banale, dei molti che si potrebbero fare.

La vera riforma del salario in Italia è stata quella che si è sviluppata dal '69 al '75. E parliamo degli aumenti uguali per tutti, della parificazione del punto di contingenza, dell'aggancio delle pensioni ai salari, dell'inquadramento unico, dell'abolizione di gabbie, paghe di posto, monetizzazione della nocività, cottimo individuale. Dal '75 in poi si è venuta invece profilando quella che possiamo definire una «controriforma». Ha cominciato il governo, con l'attacco alla scala mobile, i recenti provvedimenti sulle pensioni. I padroni non sono stati da meno, con l'offensiva degli aumenti di merito, con gli incentivi...E che dire della discussione all'interno del sindacato? Al primo posto non c'è un'esigenza di perequazione, ma una proposta che prevede un'abbassamento generale del salario reale. E le perequazioni fatte al ribasso non possono non lasciare perplessi.

C'è chi afferma: sul salario va fatta una valutazione complessiva. Cioè misurare la sconfitta o la vittoria sulla base di tutti gli elementi: scatti, liquidazione, contingenza. Ma stiamo attenti ai gravi rischi sottesi da un discorso così «ragionevole»: ci sono «vittorie» che ricacciano indietro la classe operaia. Se chiedessimo un premio di nocività oppure aumenti in percentuale, potremmo anche ottenerli, ma usciremmo ugualmente sconfitti, perchè il risultato sarebbe una profonda divisione della classe.

Proprio per questo una battaglia contro l'eliminazione degli scatti automatici è una battaglia di unità. Perchè ha come scopo quello di evitare una frattura insanabile tra operai e impiegati. Insomma: riuscire ad impostare una vertenza che non equivalga ad un «costo zero» per i padroni, non ci basta. A noi premono i contenuti che l'accompagnano, e la possibilità che attraverso essi possa avvenire una crescita di coscienza dei lavoratori.

L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro non può limitarsi all'orario contrattuale, ma deve essere strettamente intrecciata ad una pratica di controllo sui ritmi, gli straordinari, l'introduzione di nuove tecnologie.

No alla flessibilità dell'orario

La tendenza degli ultimi mesi è chiara. Proposito del padronato è quello di ottenere la maggiore elasticità e flessibilità possibile dell'orario. I «segnali» dei recenti accordi aziendali Alfa e Fiat parlano chiaro.

All'Alfa la direzione aveva chiesto gli straordinari. Non li ha ottenuti, ma è passata l'ipotesi del lavoro al sabato, cioè la messa in discussione di una conquista «storica» dei lavoratori. Alla Fiat, Agnelli non voleva concedere la mezz'ora. È stato costretto a darla, però ha ottenuto in cambio il turno di notte. E c'è di più: si è verificata una spaccatura tra stabilimenti del nord e del sud.

Infine: tutti e due gli accordi sono stati raggiunti dopo estenuanti trattative, ma senza lotte. Per questa somma di motivi pensiamo che i padroni abbiano segnato al loro attivo la conclusione cui si è arrivati in queste due fabbriche così importanti.

Noi non siamo d'accordo con un'intensificarsi della turnazione, siamo inflessibilmente contrari al 6×6. Perchè? Perchè ciò corrisponde ad un'espulsione della forza lavoro debole. Infatti sono prima di tutto le donne, i lavoratori anziani, i lavoratori-studenti, a non resistere a questa modifica dell'orario di lavoro.

Ma non si tratta solo di questo. L'esperienza insegna che una simile ristrutturazione, gestita dai padroni, produce un restringimento della manodopera. Il maggiore utilizzo degli impianti che il 6×6 favorisce è un incentivo a non procedere all'ammodernamento e quindi, in ultima analisi, danneggia l'occupazione. Al contrario, un allargamento della base produttiva, produce occupazione indotta.

Un obiettivo comune della classe operaia europea

La nostra proposta, di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, tiene conto delle «reazioni a catena», tutte importanti, che a questo modo si scatenerebbero. Ad esempio la possibilità di una difesa e di un ampliamento delle 150 ore. L'opportunità, per i lavoratori, di applicare davvero la famosa prima parte dei contratti, quella sul controllo degli investimenti. Avere più tempo infatti significa potersi organizzare per studiare meglio questi fenomeni, per controllare il ciclo produttivo. Infine, si potrebbe chiedere un'estensione dei permessi retribuiti a tutti i lavoratori (e non più ai soli delegati) per fini sociali.

La richiesta di diminuire l'orario è stata già avanzata da altri sindacati europei non certo conosciuti per rivoluzionari. Ma il motivo è evidente: visto che la tendenza ormai è quella ad investire in macchinari che sostituiscono manodopera, la riduzione d'orario è l'unica soluzione possibile se non si vuole accettare un'espulsione di lavoratori di enormi dimensioni. Tanto più che la manodopera che viene eliminata con i processi di ristrutturazione in corso non ha quasi nessuna prospettiva di poter essere «riconvertita».

Il Pci si dichiara contrario alla riduzione d'orario. Il motivo è che questa favorirebbe l'espandersi dei fenomeni negativi, quali il lavoro nero. Ma è un falso problema: l'unico modo per limitare la piaga del lavoro che si pone fuori dai controlli sindacali è quello del controllo fabbrica per fabbrica, dell'articolazione delle strutture sindacali nel territorio, della difesa del salario.

La difesa dell'occupazione

Il problema della difesa dell'occupazione è strettamente intrecciato ai temi trattati fin qui. Possiamo aggiungere due cose molto semplici. Primo: la vera via d'uscita sta nel riuscire ad imporre investimenti nei servizi sociali. È questa anche la sola strada per creare nuovi posti nel mezzogiorno.

Secondo: per non arrivare all'autunno con alle spalle solo una lunga sequela di sconfitte, bisogna da subito riprendere con vigore la campagna e la battaglia per sostenere tutte quelle fabbriche in cui si tenta disperatamente di difendere un elementare diritto. Parliamo dell'Unidal, della Duina, della Montedison, per fare solo alcuni nomi. Per concludere: la parabola negativa degli ultimi tre anni ha fatto sì che ormai la razionalità, la lucidità sembrano diventare appannaggio solo di chi ha la «forza» di fare il discorso dei sacrifici, delle rinunce. Ebbene, anche noi dobbiamo recuperare coraggio e affermare che invece il giusto sta ancora dalla parte di chi non vuole cedere, di chi si sente parte di un movimento che ha come scopo quello di cambiare il mondo.

Michele Barbieri (Fi)	10.000
Roberto e Sandra (Mi)	50.000
Sandro (Ss)	15.000
Raccolti ad una cena rossa sezione di Dp della Bovisa (Mi)	25.000
Giorgio e Michele della Copra (Mi)	21.000
Sezione di Cologno Monzese	97.500
Collettivo della Sit Siemens (Mi)	102.000
Sezione centro (Mi)	15.200
Mirella Tarmen (Mi)	100.000
Roul di Roma	5.000
Manolo di Roma	1.000
Compagni dell'agrario di Roma	10.000
Bob, Mauro, Nino Maurizio di Roma	5.000
Neo maturandi VII Itis (Mi)	15.000
Perchè il Tn non scioperi più sezione Az di Villasanta (Mi)	30.000
Marina	1.000
Angela	500
Soletti	1.000
Lo Conte	500
Franco	1.000
Rino	1.000
Franco	1.000
Nicola	1.000
Pasquale	1.000
Toni	500
Michele	1.000
Lina	1.000
Francesco	500
Carrello Pazzo	2.000
Albero Veloce	500
Siella Veloce	2.000
Tonino	10.000
Carmine	2.000
Nunziante	2.000
Compagni delle Presse di Mirafiori:	
Aurelio	500
Gerardo	2.000
Giancarlo	1.000
Mirra	3.000
Franco	1.000
Alfredo	1.000
Un compagno del Psi	500
Tancredi	500
Compagni del Pci	2.000
Enzo	10.000
Operatori psichiatrici Centro Servizi di Base (To)	10.000
Due compagni	15.000
Riccardo Palermo	10.000
Gianpaolo e Luisa	10.000
Goffredo	5.000
Impiegati di Mirafiori	20.000
Materferro	60.000
Salvatore Scadiero	1.000
Una scommessa persa da Roby, Fortunato e Mimmo	3.000
Andrea Dotti	50.000
Collettivo Dp di Orbassano	30.000
Gege Smeacetto	20.000
Cesare Allara	10.000
Giorgio Paneaglio	10.000
Antonio Cenugo (Rivalta)	2.000
Varie	5.000
Domenico	20.000
Franca	10.000
Renato	10.000
Andrea	10.000
Collettivo Dp Lancia di Chivasso	40.000
Varie	30.000
Roby e Antonio	10.000
Compagni delle Meccaniche di Mirafiori:	
Flaviano	10.000
Robi	500
Provenzano	500
Armeni	500
Ferrero	500
Giancarlo	500
Cesare Allara	10.000
Dino	5.000
Enrico (Appalti Nae)	5.000
Mario (Mo)	1.500
Caterina Roggero	50.000
Lavoratori Silma	6.000
Enza	10.000
Papini	13.000
Vendendo posters in Piazza Grande	20.500
Un gruppo di compagni (To)	65.000
Raccolti alle Carrozzerie di Mirafiori	75.000
Impegni mensili:	
Vittorio Rieser (5 mesi)	50.000
Compagni di via C. Alberto e di via Pigafetta (luglio e agosto)	60.000
Carlo S (giugno e luglio)	20.000
Dp di Boeringer (Mi)	50.000
Compagni di Boves	50.000
Ccp	
Turco Luigi (To)	15.000
Sez. Dp Isera (Tn)	50.000
Giuseppe di Civitanova Marche	10.000
Marco di Merate	5.000
Vittorio di Cesena	50.000
Gughi e Sergio (Ge)	3.000
Luigi di Crocemosso (Vc)	5.000
Vecchio pensionato socialista di Comandona (Vc)	2.000
Alfredo (Li)	5.000
Dp Oleggio	10.000
Impegno mensile Elio Pioletti (Pr)	10.000
Impegno mensile Palladino di Roma	10.000
Totale in contanti	**1.618.200**
Totale Ccp	**175.000**
Totale del giorno	**1.793.20**
Totale precedente	**9.545.090**
Totale complessivo	**11.338.290**

Anno 5° numero 174 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - Redazione di Roma, tel. (06)486536/4741017 - Torino, tel. (011) 876873 - Venezia, (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - Vaglia telegrafico uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - Pubblicità: presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)